

suo lavadero di S. Julián, probabilmente il migliore di Tolédo.

In linea con quanto sopra e con i costumi genovesi non mancarono generose donazioni religiose nel testamento (dicembre 1600) del forte, anche se ultranovantenne, Pedro, che in previsione del proprio funerale, che avvenne un anno dopo, aveva lasciato precise istruzioni per preorganizzare un impressionante corteo, assieme a molti dettagli.

Infine, ancora dalle circostanze della sua morte, emerge un ulteriore aspetto della sua personalità: cioè si può illazionare per Pedro almeno una certa inclinazione ed apprezzare anche altri aspetti della vita, dati i numerosi dipinti e i libri, non moltissimi, ma di scelte raffinate, tra quelli culturali classici, morali e di poesie.

Il testo è corredato da una settantina di note per i richiami bibliografici alle fonti consultate, in Italia e in particolar modo in Spagna, integrate da numerosi commenti e dettagli pertinenti al testo stesso.

PATRIZIA SCHIAPPACASSE

## PATRIZI MERCANTI GENOVESI NELLA PRIMA ETÀ MODERNA

*La corrispondenza della famiglia Oncia.*

«Fonte principale di informazione dei mercanti del tempo... preziosa e attendibile fonte d'informazione anche per lo storico d'oggi giorno»: così Carlo Cipolla ha tratteggiato il valore delle corrispondenze mercantili nel suo recente panorama delle fonti della storia economica. Ad esemplificarne la ricchezza per la ricerca, basti soltanto ricordare l'interesse delle lettere commerciali conservate nell'archivio Datini di Prato, per la seconda metà del Trecento, e dei carteggi di Simon e Cosma Ruiz, conservati nell'Archivio provinciale e universitario di Valladolid, per la seconda metà del Cinquecento. Anche gli archivi familiari genovesi hanno tramandato materiale documentario di questo tipo, benché in misura inferiore alle aspettative, se si considera la rilevanza che il ceto mercantile ebbe nella vita economica e politica della Repubblica<sup>(1)</sup>. Il ritrovamento di una consistente corrispondenza mercantile riguardante alcuni operatori genovesi in Spagna ci sembra perciò del massimo interesse. Tanto più che, se di documenti sulla presenza mercantile genovese nella penisola iberica abbondano ovviamente gli archivi spagnoli, più difficile è reperire questo tipo di fonte negli archivi genovesi. In questa sede mi limito ad anticipare i primi risultati dell'inventariazione e dello studio, ancora in corso, della corrispondenza commerciale di alcuni membri della famiglia Oncia: una testimonianza sulla presenza di patrizi mercanti genovesi in Spagna nel periodo compreso tra il 1570 e il 1582<sup>(2)</sup>. Questo epistolario appare importante non solo perché è uno dei più ricchi carteggi mercantili genovesi cinquecenteschi sinora noti, ma anche perché si presenta concentrato nel tempo, e per giunta riguarda un decennio nel quale ebbero luogo profondi rivolgimenti nella vita politico-economica della Repubblica. Anche se mancano i registri delle lettere in partenza, la corrispondenza in arrivo permette di gettare uno sguardo ravvicinato su alcuni esponenti del ceto mercantile

genovese dell'epoca, e di seguirne le scelte, le strategie, e anche le incertezze. Difficile dire in quale misura gli Oncia, come ci sono restituiti dall'epistolario, possano ambire a rappresentare il mercante genovese del Cinquecento. Forse, le prime indicazioni che lo spoglio di questa fonte suggerisce sono la pericolosità delle generalizzazioni sul comportamento mercantile e l'insidia nascosta nell'uso di «tipi ideali». Forse, prima di parlare del mercante genovese, occorrerà approfondire per quanto possibile la conoscenza dei singoli mercanti.

Di primo acchito, colpisce nell'epistolario Oncia la ricchezza di corrispondenti, la pluralità di voci che si incrociano, si accavallano, e talora si scontrano, stemperandosi infine negli scambi epistolari dei componenti della famiglia. Sono questi a costituire la struttura portante, e unificante, dell'epistolario o, meglio, dei due epistolari, organicamente interconnessi. A vivacizzarne il tono contribuisce la dispersione dei corrispondenti fra le principali piazze d'affari d'Europa: Siviglia, anzitutto, dove risiede uno dei due destinatari; ma anche Lione, sede operativa di altri membri della famiglia, e diverse città in Spagna, in Italia, in Francia, nei Paesi Bassi, nelle Canarie, in Portogallo e persino nel Nuovo Mondo. Proprio l'elevato numero di corrispondenti, del resto, contribuisce a ridurre il rischio di un apprezzamento unilaterale della situazione, eccessivamente centrato su una famiglia e sulla sua cerchia di interessi <sup>(3)</sup>.

Nei loro traffici gli Oncia vengono a contatto con realtà assai diverse, che influenzano il loro modo d'agire e generano un contrasto, limpidamente attestato dalle lettere, tra l'attitudine tradizionalista, l'attaccamento agli usi consolidati di alcuni dei corrispondenti e il maggior dinamismo e la disponibilità all'innovazione dei parenti trapiantati in Spagna. In qualche misura, il contrasto è anche generazionale, fra il capofamiglia e alcuni membri più giovani del parentado. Ed infine, è all'esperienza di questi ultimi che si ricorre per impartire 'lezioni di mercatura' e offrire tirocinio alle nuove leve del ceto mercantile.

Ci sono pervenute 1138 lettere, inviate a due fratelli, Paolo Batta e Cristoforo, figli di Francesco Oncia. Le 248 lettere inviate al primo, residente a Genova, riguardano gli anni 1570-72 e 1578-80; le 890 indirizzate a Cristoforo, che risiede stabilmente a Siviglia, si riferiscono agli anni 1576-82; 23 di queste sono inviate a un altro fratello, Gio. Tommaso, recatosi a Siviglia per liquidare i negozi rimasti pendenti alla morte di Cristoforo, avvenuta alla fine di ottobre o nel novembre del 1582. Si tratta perciò di una corrispondenza discontinua e diversamente abbondante, che riguarda solo alcuni anni,

e non per tutti i mesi, con oscillazioni sensibili tra un periodo e l'altro <sup>(4)</sup>.

Originariamente le lettere facevano parte di archivi diversi: quello di Paolo Batta Oncia, conservato a Genova; e quello di Cristoforo, formatosi in Spagna e portato a Genova da Gio. Tommaso.

La conservazione accurata del carteggio degli Oncia era possibile solo grazie ad un ordinamento rigoroso, dotato di strumenti adatti a una ricerca documentaria agile. Sul dorso di ogni lettera, o sull'ultima pagina nel caso di lettere in più fogli, gli Oncia annotavano: data di arrivo, luogo di partenza, nome del mittente, data o date di invio, se la lettera conteneva copie di lettere precedenti, l'indicazione della risposta.

Una ricostruzione numerica, sia pure per difetto, delle lettere inviate da Paolo Batta e da Cristoforo è possibile per l'abitudine dei mercanti di accusare ricevuta della corrispondenza: il mezzo epistolare, all'epoca il più importante ed efficace strumento di comunicazione e di informazione commerciale, richiedeva un aggiornamento continuo della conoscenza della situazione. Di qui la necessità, divenuta abituale, di prospettare con anticipo di mesi le diverse congiunture possibili riguardo alla disponibilità delle merci e al corso dei prezzi e dei cambi: presupposti indispensabili dell'efficienza operativa <sup>(5)</sup>.

A seconda dei percorsi, la corrispondenza impiega da una settimana a più mesi per giungere a destinazione, ed è obbligata a rispettare scadenze, come le partenze dei corrieri o delle navi, non coincidenti con quelle che il ritmo degli affari, influenzato ad esempio dagli arrivi della flotte dall'America, impone ai mercanti. Questo spiega il nervosismo, quasi sempre leggibile tra le righe, determinato dalla necessità di comunicare più in fretta, in un mondo che da più di mezzo secolo sta accelerando i ritmi degli scambi commerciali <sup>(6)</sup>.

Il testo delle lettere è strutturato in modo piuttosto uniforme, e più o meno complesso a seconda della lunghezza della missiva, seguendo schemi che si ripetono con poche varianti nelle copie: il tutto, naturalmente, allo scopo di trasmettere l'informazione più concisa, più chiara ed efficace possibile. Ai consueti convenevoli d'apertura, del tipo «Mio carissimo fratello» o «Mio carissimo cugino», segue l'elenco di tutte le lettere pervenute, in modo da rendere noto al destinatario lo stato di informazione dello scrivente sull'andamento dei negozi; si passa poi a trattare degli scambi, si comunicano partenze e arrivi delle navi, il tipo di merce che trasportano, i prezzi e i cambi sulle varie piazze: sempre in un linguaggio "tecnico", che

concede poco o nulla all'espressione di sentimenti diversi, appartenenti alla sfera privata, se si eccettuano alcune lettere scambiate tra i due fratelli.

Si è detto che le lettere riguardano solo due destinatari: tuttavia i legami di interessi, che intrattengono con mercanti genovesi e non, hanno creato una folta schiera di corrispondenti, che permette di ricostruire, almeno in linea generale, l'attività di un gruppo di operatori genovesi che erano, nel contempo, in patria nobili «nuovi» e membri del ceto di governo della Repubblica, e in Spagna uomini d'affari, più o meno fortunati.

Negli anni '70 del Cinquecento non costituisce certo una sorpresa la presenza di mercanti genovesi in Spagna, e in particolare a Siviglia, dove una loro folta colonia si era stabilita ancor prima della scoperta dell'America. La tempestività dell'insediamento genovese mette gli uomini d'affari della Repubblica nelle migliori condizioni per sfruttare, nel Cinquecento, le molte opportunità offerte dall'accresciuta vivacità del mercato, favorita dall'intenso flusso di merci, metalli preziosi, contante e lettere di cambio sulle grandi piazze finanziarie. I genovesi riescono a creare una struttura flessibile, capace di affrontare i problemi riguardanti l'approvvigionamento di capitali e il loro trasferimento su varie piazze per acquisti di mercanzie, per provvedere al loro trasporto e vendita, per pagare debiti, per speculare sulle valute<sup>(7)</sup>.

Si può ipotizzare che la struttura della rete commerciale si sia costituita e consolidata appoggiandosi sui rapporti già esistenti in patria all'interno di un gruppo familiare o di più gruppi familiari legati tra loro da vincoli di carattere politico-economico, rapporti riprodotti anche nella dispora mercantile. Ad esempio, gli Oncia e gli altri genovesi coinvolti nella loro rete di relazioni d'affari, che nasce in Spagna, ma si estende all'Italia, alla Francia, al Portogallo e alle Fiandre, appartengono tutti alla nobiltà «nuova», una delle due fazioni in cui si divide nel pieno Cinquecento la nobiltà genovese. Si tratta di una fazione comprendente, accanto a casate da secoli protagoniste della politica cittadina nello schieramento «popolare» (come i Giustiniani, i Sauli, i De Franchi), anche mercanti, imprenditori e artigiani di più recente fortuna: tutti comunque contrapposti ai nobili «vecchi», spesso più facoltosi e di più antica presenza nel governo della città, molti dei quali impegnati nei prestiti ai monarchi spagnoli e assentisti di galee<sup>(8)</sup>. Siano insediati, in via stabile o temporanea, nelle città spagnole oppure a Genova, Lione, Rouen, Anversa, i mercanti genovesi, di cui intendiamo trattare, organizzano un circuito coordinato nel quale il singolo mercante

esplica funzioni di supporto all'attività di tutti gli altri. Prende forma una sorta di specializzazione e di integrazione di compiti attraverso la scelta dei punti chiave del commercio iberico come sedi di traffici e una saggia distribuzione in essi dei patrizi mercanti «nuovi» legati nella stessa rete commerciale<sup>(9)</sup>.

L'esistenza di legami di parentela, di clan o più semplicemente di interessi e favori reciproci, si esprime nel frequente scambio di doni (per lo più commestibili, come «conietti» di tonnina, bottiglie di olio e di vino, cestini di pesci), nell'osservanza dei rituali di socialità (come le visite di cortesia) e nell'intreccio di amicizie, come quella che lega Cristoforo Oncia a Raffaele Della Torre, padre dell'omonimo giurista. Nello stile di vita si ricercano i contrassegni dell'appartenenza a un gruppo sociale che tende a distinguersi: di qui il piacere di una compagnia scelta e della conversazione, l'amore per i libri e per la musica, la particolare attenzione per il vestire<sup>(10)</sup>.

Il modello di questi nobili «nuovi» sembra rappresentato dai loro consorti «vecchi»: e non soltanto nelle pratiche di socialità. Come i «vecchi», gli Oncia e gli altri sviluppano accanto all'attività più propriamente imprenditoriale e mercantile quella finanziaria, partecipando alle fiere di Lione e di «Bisenzone». E' una nuova classe dirigente, di mercanti-banchieri, che si sta formando anche attraverso l'esperienza dei traffici internazionali durante permanenze più o meno lunghe nel mondo spagnolo, nelle Fiandre, in Francia e in Portogallo<sup>(11)</sup>.

Per la verità, la rete di scambi commerciali attuata dai «nuovi», per quanto esemplificata dalla corrispondenza degli Oncia, prevede la partecipazione anche di esponenti «vecchi», ma in misura nettamente limitata rispetto ai legami di affari tra «nuovi»; in Spagna i rapporti tra operatori delle due fazioni sono di carattere commerciale oppure riguardano la riscossione dei proventi di juro o di altre rendite, in alcuni casi affidata a mercanti «nuovi» su commissione di operatori «vecchi». Infine, un punto di incontro comune agli esponenti di entrambe le fazioni è rappresentato dalle fiere di «Bisenzone»<sup>(12)</sup>.

Nella corrispondenza degli Oncia si individuano due nuclei: il primo, di consistenza più esigua, si riferisce agli anni 1570-72; il secondo agli anni 1577-82, con scarse lettere per il 1578 e il 1581. Sono, per Genova, anni di crisi, durante i quali esplodono i conflitti politico-istituzionali fra le fazioni cittadine - «vecchi» e «nuovi», ma anche il popolo grasso dei «non ascritti» che chiede di accedere al patriziato - maturati nei decenni centrali del secolo e risolti in via

definitiva solo con le leggi di Casale del 1576. Le tensioni raggiungono il culmine proprio negli anni '70: contribuisce ad accentuarle la situazione delle arti, in particolare quelle della seta e della lana, dove si assiste a una sempre più accentuata subordinazione dei corpi di mestiere agli imprenditori-mercanti e a rivendicazioni salariali<sup>(13)</sup>. In questi stessi anni anche lo scenario politico internazionale si presenta assai agitato: è guerra nei Paesi Bassi e in Portogallo; è guerra, di religione, in Francia; è tensione tra Spagna e Inghilterra.

Nel carteggio degli Oncia i riferimenti agli eventi di Genova sono sporadici e piuttosto concisi, come forse si conviene ad una corrispondenza commerciale. Tuttavia i mercanti genovesi all'estero risultano ben informati sulle vicende della madrepatria: bastano pochi accenni per evocare una situazione, un avvenimento o una persona. Sono interessanti a questo proposito i giudizi, pur evidentemente di parte, sulla presunta «congiura» di Bartolomeo Coronata, e i commenti sul ritorno dall'esilio di Oberto Foglietta. L'attenzione prestata all'informazione è attestata dall'esistenza di notiziari provenienti da Genova, fatti circolare e ricopiati dagli stessi mercanti, e dal desiderio di procurarsi anche in Canaria il testo delle leggi del 1576. Anche da lontano, inoltre, si segue con attenzione l'avvicinarsi dei governanti a Genova attraverso le estrazioni per i Collegi<sup>(14)</sup>.

Degli avvenimenti internazionali sono riferiti quelli che colpiscono più o meno direttamente gli interessi dei mercanti, come il sacco di Anversa o la guerra in Portogallo, sui quali circolano relazioni. Notizie interessanti sono poi fornite per la piazza di Lione negli anni 1579-80, in un periodo particolarmente difficile a causa della lotta religiosa nel vicino Delfinato, non prive di moleste conseguenze anche per la nazione genovese<sup>(15)</sup>.

Oltre ad una messe di dati sui commerci, i cambi, le navi etc., le lettere degli Oncia offrono l'occasione di ricostruire la strategia di una famiglia attraverso i contrasti dei suoi componenti. Risalta, in particolare, il peso dell'esperienza in una città «di frontiera» come Siviglia sulla formazione di una mentalità mercantile più moderna. Le valutazioni dei mercanti riguardano direttamente le scelte commerciali; ma queste sono a loro volta suscettibili di ripercussioni sulle fortune pubbliche della famiglia, dal momento che l'arricchimento agevola la partecipazione alla vita politica della Repubblica. Ridimensionate, se non abbandonate, le attività tradizionali, sulle quali si è costruita o rinsaldata la ricchezza familiare, si percorrono nuove strade, dove il rischio è maggiore,

ma più alto il profitto. D'altra parte, a Genova, il settore manifatturiero comincia a essere un investimento non più tranquillo anche a causa del malcontento delle maestranze: famiglie mercantili come i Balbi e gli Oncia sono, in tempi diversi, esempi della riduzione dell'attività imprenditoriale a palestra per la preparazione delle nuove leve di casa<sup>(16)</sup>.

### *La famiglia*

Le origini della famiglia Oncia sono variamente localizzate nella val Bisagno o in «Oncia» presso Albenga: sorte comune a gran parte delle famiglie del patriziato genovese, soprattutto se di origine «popolare», delle quali i genealogisti ed eruditi cinque-seicenteschi faticano a trovare le radici. Al 1442 sembra risalire l'insediamento a Genova, dove alcuni Oncia ricoprono ben presto incarichi politici di un certo rilievo. Cristoforo Oncia è consigliere in San Giorgio per gli anni 1458, 1459 e 1463 ed elettore dell'Ufficio di San Giorgio nel 1462. Sulla collocazione politica e produttiva della famiglia ci informano alcuni dati riguardanti Geronimo Oncia: seatiere, nel 1499 risulta iscritto all'arte della seta e l'anno successivo è annoverato tra gli artigiani Bianchi («artifices albi»)<sup>(17)</sup>.

Il tragitto degli Oncia sembra piuttosto tipico: l'immigrazione a Genova, l'ascesa nel mondo dei «populares» attraverso l'inserimento nel settore di punta della seta, la partecipazione alla vita pubblica. Ma proprio sul versante della politica l'itinerario della famiglia si presenta, non sappiamo perché, meno brillante di quello di altre casate popolari. Nel 1528, al momento del ricompattamento dei ceti dirigenti cittadini, gli Oncia non entrano a far parte del patriziato, al quale vengono ascritti solo nel 1563, aggregandosi all'albergo «Cibo». Nella corrispondenza vengono talvolta denominati «Cibo Oncia», talvolta con il solo cognome originario<sup>(18)</sup>.

Non si conoscono le attività degli Oncia tra l'iscrizione di Geronimo all'arte della seta nel 1499 e quella successiva di Bernardo, figlio di Francesco, nel 1567. E' persino possibile che tra gli Oncia del secondo Quattrocento e i protagonisti del nostro epistolario non esista una discendenza diretta, dal momento che Francesco Oncia q. Stefano, iscritto nel 1563 con i figli Bernardo, Paolo Batta, Cristoforo, Tommaso e Giovanni è qualificato *speciarius*<sup>(19)</sup>. Gli affari non devono essere comunque andati troppo male, se negli anni '70 gli Oncia dispongono di un capitale, che permette loro di ampliare la volta da seta e di inviare Cristoforo, altro figlio di Francesco, a Siviglia. A conferma che la produzione e il commercio dei velluti e della seta restano una delle attività della famiglia, anche

Giovanni, il più giovane dei figli di Francesco, viene ascritto all'arte della seta nel 1585<sup>(20)</sup>. L'unico degli Oncia ascritti al patriziato a raggiungere il vertice della politica cittadina è Gio. Tommaso, figlio di Francesco, imbussolato nell'urna del seminario alla fine del 1612 ed estratto senatore il 17 novembre 1616 per il biennio 1617-1618; nel novembre 1620 il suo nome è reimmesso nel seminario, segno apparente dello stabile inserimento del personaggio nel vertice della fazione «nuova»: ma la morte lo coglie subito dopo, il 1 dicembre 1620. I figli Francesco Maria e Pietro Paolo, ascritti rispettivamente all'età di 20 anni nel 1606 e all'età di 22 anni nel 1612, non ne ripetono il successo. Un altro Gio. Tommaso, figlio di Francesco Maria, ascritto nel 1643, è l'ultimo membro della famiglia entrato a far parte della nobiltà<sup>(21)</sup>.

Scarseggiano, purtroppo, le informazioni sulle strategie matrimoniali degli Oncia. Sappiamo soltanto che le figlie di Francesco, Benedetta e Nicoletta, hanno sposato rispettivamente Gio. Fabia di Bartolomeo e Cristoforo Assereto di Francesco, entrambi mercanti, l'ultimo dei quali definito «uomo molto ricco»<sup>(22)</sup>.

Francesco Oncia è dedito agli affari. Ma due dei cinque figli prendono i voti: Stefano entra nel clero secolare — le sue lettere a Cristoforo da Firenze e da Torino sono autentici sermoni — e Gio. Tommaso in quello regolare, abbandonando per il saio la volta da seta dove lavorava con il fratello Bernardo. E' soprattutto la temporanea defezione di Gio. Tommaso dagli affari di famiglia a gettare nello sgomento il padre, che aveva nutrito per lui ambizioni molto più terrene e fruttuose. Quanto all'altro figlio, Raffaele, nel 1571 Francesco lo invia ad esercitare la mercatura a Palermo, da dove spedisce a Genova partite di seta; non sembra aver avuto legami molto stretti con i parenti, ma essersi abituato presto a far vita separata dal resto della famiglia, secondo quanto riferisce Teramo Brignole, parente degli Oncia e tra i capostipiti di una casata destinata a grandi fortune nella vita genovese, coinvolto nella «congiura» di Bartolomeo Coronata. Per Raffaele, però, il trasferimento sembra aver segnato il distacco non solo dalla famiglia, ma anche dall'ambiente genovese di provenienza: ancora a Palermo nel 1580, non risulta mai ascritto al «Libro d'oro» del patriziato genovese<sup>(23)</sup>.

Cristoforo si trova a Genova al principio del 1571: il 20 aprile sta per partire per la Spagna e nell'agosto è a Siviglia, forse non per la prima volta: l'esistenza della figlia «Paolita» e l'accenno a debitori in Spagna suggeriscono l'ipotesi di una sua precedente permanenza in questo paese. Dall'epistolario non risulta che Cristoforo abbia contratto matrimonio in Spagna, come altri mercanti genovesi,

né che sia vedovo: Paolita è dunque verosimilmente un'illegittima, che il padre lascia a Genova, affidata alle cure dei parenti e delle suore del convento presso il quale risulta collocata nel 1572<sup>(24)</sup>.

A Siviglia Cristoforo abita nella casa di Gio. Agostino Ratto, dal quale spunta un canone d'affitto favorevole, 150 ducati annui invece di 200. Un anno dopo, tornato a Genova Teramo Brignole, va ad abitare insieme ad Antonio Pallavicino. Non si conosce la sua sistemazione per gli anni successivi, ma si sa che tiene presso di sé un servitore. Rimane vivo il legame con Genova e sovente affiora la nostalgia di abitudini, di oggetti e di sapori che ricordano la famiglia<sup>(25)</sup>.

Interessanti sono i suoi giudizi sulla piazza di Siviglia<sup>(26)</sup>, dove Cristoforo ha conoscenze non solo tra gli appartenenti alla nazione genovese, ma anche tra i mercanti esteri, fra cui alcuni inglesi che lo tengono aggiornato sulle importazioni di merci dall'Inghilterra<sup>(27)</sup>.

A Siviglia non è difficile inserirsi nei traffici, ma Cristoforo sembra essere ostacolato da una certa incomprendenza della famiglia, che trapela soprattutto nella differenza di vedute tra lui e il padre Francesco. Quest'ultimo ha dato all'azienda una struttura piuttosto rigida, riservandosi la decisione su tutti gli affari, compresi quelli avvviati in Spagna dal figlio, dal quale vuole non suggerimenti, ma obbedienza. Tutte le proposte di negozi, sottoposte da Cristoforo all'attenzione del fratello Paolo Batta, sono vagliate accuratamente dal padre, che si riserva la decisione ultima.

Ed anche quando nel 1571 Francesco decide di ritirarsi dalla gestione diretta dei commerci, l'azienda è strutturata in modo che tutti i negozi con la Spagna continuino a far capo a Genova, dove Paolo Batta gli succede nella direzione. A lui d'ora in poi Cristoforo, che a Siviglia provvede all'acquisto di merci provenienti dal nuovo mondo, dall'Inghilterra, dalle Fiandre o da altre parti della Spagna, dovrà sempre rivolgersi per le decisioni sui traffici della famiglia.

Siviglia, Genova e Palermo sono dunque le piazze che Francesco Oncia ha privilegiato, distribuendovi i figli; negli scali intermedi della penisola le merci scaricate sono consegnate a persone di fiducia: Piero Canigiani a Pisa, Francesco De Santi a Livorno, Antonio Chiappe a Messina, Pietro, Gio. e Gregorio Nazalli e Vincenzo Ferrero a Napoli<sup>(28)</sup>. Francesco ha in mente due linee di traffici, una tra Genova e la Spagna e l'altra tra Genova e la Sicilia. Gli scali intermedi della penisola hanno scarsa e saltuaria rilevanza; in Sicilia gli Oncia sono interessati nell'acquisto di grani, ma soprattutto di sete.

Cristoforo, pur facendo negozi in compartecipazione con i membri della sua famiglia e con il cognato Gio. Fabia, avvia anche un

proprio giro d'affari, nel quale si mostra lontano dal tradizionalismo del padre e dei fratelli: non si tratta tanto di un contrasto generazionale né di scarso rispetto della volontà paterna, ma del risultato dell'esperienza maturata in Spagna. Paolo Batta e Bernardo rifuggono dal rischiare i capitali, non approvano gli affari in compartecipazione con altri mercanti, mostrandosi anche poco entusiasti dei negozi di cambio. Così, più che nella famiglia, Cristoforo ha i suoi referenti in altri mercanti genovesi, tra i quali alcuni particolarmente legati alla cerchia di Bartolomeo Coronata, dunque all'ala radicale della nobiltà «nuova» nella crisi politica cittadina di metà anni '70, e residenti in questi anni a Genova, in Spagna o alle Canarie. Tra i contatti genovesi di Cristoforo hanno un particolare rilievo Batta Burone e Pietro Benigassi: il primo, personaggio influente nella vita politica genovese dell'epoca, dispone di una vasta rete di relazioni a Genova e in Spagna e il secondo ha interessi nelle Fiandre, dove è a contatto con i Balbi, e a Roma. Tramite il Burone Nicolò Delfino, proprietario di una fabbrica di carta a Voltri, contatta Cristoforo per esportare in Spagna questo tipo di merce<sup>(29)</sup>.

Cristoforo chiede ripetutamente a Paolo Batta per quale motivo non si faccia venire in Spagna anche Raffaele<sup>(30)</sup>. Il rafforzamento della presenza familiare nella penisola iberica sembra coerente con una strategia mercantile che privilegi la corrente di traffico tra porti spagnoli dell'Atlantico e del Mediterraneo, porti toscani, in special modo Livorno, e infine Genova. Cristoforo inoltre preferisce caricare le merci non appena se ne offra la possibilità, tanto che in qualche occasione pensa di noleggiare vascelli insieme ad altri genovesi per inviare mercanzie in Italia e a Santo Domingo<sup>(31)</sup>. Come gli altri mercanti genovesi di Spagna e delle Fiandre e come i mercanti fiorentini, egli punta evidentemente a non lasciare mai inattivi i capitali, anzi ad accelerare per quanto possibile i loro movimenti, investendoli in merci o in altri negozi. Nella corrispondenza coeva dei Balbi di Anversa troviamo questa strategia enunciata nel modo più limpido: quel che importa non è ricavare da una merce il massimo utile, ma un utile anche più moderato, in un arco di tempo ristretto, in modo da reinvestire i capitali al più presto.<sup>(32)</sup> Di qui i frequenti contatti di Cristoforo con i mercanti toscani in Italia, la cui fitta rete di rapporti garantisce lo smaltimento delle merci dirottandole su altre piazze, quando vi sia saturazione di un prodotto su un mercato. Basti ricordare alcuni nomi: Piero Canigiani di Pisa, Annibale Ferrufino di Firenze, che si vale della collaborazione dei Salviati di Pisa, del Bonaccorsi di Livorno e di Antonio Nesi, la

compagnia «Felice Del Beccuto e Domenico e Nicolò Berti» di Pisa. Anche altri mercanti genovesi sono in contatto con colleghi toscani per la vendita di merci delle Indie in Italia: a Paolo Guardi di Livorno si rivolgono Giuseppe Giustiniani, importante operatore genovese a Roma, e la compagnia Ponte e Bonivento di Genova, a Salvatore Quaratesi e C. di Pisa i Della Torre e i Durazzo di Genova, a Piero Canigiani di Livorno ancora Ponte e Bonivento, ai Berti di Pisa e di Venezia di nuovo i Della Torre. Con la mobilità dei toscani contrasta un po' l'immobilità di Paolo Batta che tiene le merci in giacenza per mesi e mesi in magazzino, nonostante i reiterati inviti di Cristoforo perchè le smaltisca velocemente, sia vendendole a un commerciante di Rapallo, il Borzese, sia inviandole al fratello Raffaele a Palermo<sup>(33)</sup>. Certo la peste, che imperversa nell'Italia settentrionale, non favorisce i traffici: in un primo tempo Genova vede chiuse le vie per Milano e Venezia, colpite dal morbo, a tutto vantaggio di Livorno, che resta in comunicazione con l'entroterra toscano, l'appennino e il centro-sud della penisola; poi nel 1579 il contagio raggiunge la Val Polcevera ed è peste anche nel territorio della Repubblica. Anche se la congiuntura che fa da sfondo a questa parte dell'epistolario degli Oncia è sfavorevole, resta netta l'impressione che la rete commerciale, allestita da Francesco e proseguita da Paolo Batta, abbia un carattere statico e tenda a vendere le merci solo quando i prezzi sono alti; per Cristoforo essa dovrebbe invece rivestire un carattere dinamico, consistente nel portare le merci là dove maggiore è la richiesta. A contrapporre Cristoforo ai suoi intervengono inoltre le riserve di carattere morale sulla liceità di alcune transazioni, come l'offerta dei Brignole di Genova per un negozio di lane a Granada<sup>(34)</sup>. Gli Oncia di Genova si mostrano anche riluttanti a fornire Cristoforo di contante e a dargli commissioni di merci; di nuovo, sembra, per non arrischiare i capitali. All'arrivo delle flotte dall'America, però, manca il tempo per i cambi; si preferisce vendere le merci a contanti e realizzare subito. Tuttavia le richieste di Cristoforo rimangono talora inascoltate; capita persino che egli, trovandosi privo dei mezzi per negoziare, non riesca a concludere nessun affare. Anche le tratte che Cristoforo fa sui suoi parenti risultano poco gradite<sup>(35)</sup>.

Difficile, insomma, sottrarsi alla tentazione di leggere nell'epistolario degli Oncia un conflitto tra mentalità conservatrice e innovatrice. Il dinamismo di Cristoforo appare consono all'ambiente mercantile di Siviglia e dei porti spagnoli limitrofi: di un mondo che pulsa all'unisono con gli arrivi delle flotte dall'America. Periodicamente queste ultime rovesciano un'ondata di metalli preziosi

e merci, subito a Siviglia, poi in Spagna e successivamente altrove, anche in Italia. Ne deriva l'alternarsi sul mercato di periodi di abbondanza a periodi di estrema rarefazione di certi tipi di mercanzie provenienti dal Nuovo Mondo: lo stesso vale per il contante e le lettere di cambio. Se una casa mercantile non manifesta intraprendenza e soprattutto non dispone di una struttura flessibile, non può far fronte alle oscillazioni dell'offerta: è quello che sostiene Cristoforo con le sue scelte e che hanno compreso altri mercanti genovesi in Spagna<sup>(36)</sup>.

Nel 1579-80 la situazione dei traffici in Italia, dove per l'imperversare della peste molte vie di comunicazione sono interrotte e gli scambi epistolari tra Genova e la Toscana interdetti, ha spinto Bernardo e Gio. Tommaso a trasferirsi a Lione. Nella città francese cercano uno sbocco ai loro commerci di velluti, prodotti dalla volta di Genova o importati dalla Sicilia: al tempo stesso possono essere di aiuto a Cristoforo. Da Lione, infatti, i fratelli possono tenere i contatti con i Beccuto e Berti a Pisa, con i genovesi Anfrano Sauli a Milano e Borsotto e Sauli a Venezia. A Bernardo e Gio. Tommaso si rivolge Cristoforo per fare rimesse in fiera per il fratello Paolo Batta, che è a Genova, o per ottenere in fiera pagamenti delle merci spagnole o delle Indie tramite lettere di cambio su Siviglia: nel 1580, in seguito al fallimento dei De Fornari di Madrid, i Multedo, corrispondenti abituali di Cristoforo per i negozi di fiera in Lione, sono tenuti sotto osservazione per un certo periodo di tempo a causa dei loro legami con i falliti.

Nonostante le difficoltà sia a Genova sia in Francia, gli Oncia di Lione manifestano una certa soddisfazione per il benessere raggiunto dalla famiglia. Quasi due anni dura la loro permanenza a Lione; giusto il tempo per superare un momento difficile. La piazza francese non offre in realtà grandi possibilità di espandere i traffici. A causa dell'epidemia di peste gli Oncia non riescono a vendere i loro velluti, messi in quarantena; hanno pure difficoltà a rifornirsi di nuova merce da Genova, dove Paolo Batta provvede a vendere sul posto le giacenze del magazzino.

A Lione gli Oncia partecipano alle riunioni della nazione genovese e sono in prima fila nella protesta, vana, contro l'imposizione di un prestito forzoso, gravante sui mercanti genovesi per l'importo di 4.000 scudi, dal quale, sempre invano, chiedono ai connazionali l'esenzione. I torbidi politici e religiosi hanno dato anche in precedenza l'occasione di imporre contribuzioni alla comunità mercantile, per esempio nel 1575<sup>(37)</sup>. Sui mercanti grava anche il pericolo di imposizioni non locali, ma a carattere generale, come

la temuta gabella sui cambi, la gabella sulle merci. Tutto questo desta preoccupazione e malessere. Indubbiamente le guerre di religione fanno sentire il loro peso: la situazione nel vicino Delfinato non è tranquilla e si armano spedizioni contro rivolte contadine, provocate dagli ugonotti<sup>(38)</sup>. In questi anni sulla piazza lionese si addensano le difficoltà: le guerre, la peste, l'eccessiva tassazione, il disordine monetario, la separazione tra negozi di merce e negozi di cambi, la concorrenza delle fiere genovesi di «Bisenzone» e il progressivo diminuire dei mercanti genovesi, che tra gli anni 60' e gli anni 80' del secolo registra una media di 16 presenze, destinata a ridursi successivamente.

Secondo gli Oncia la piazza non è favorevole all'acquisto e alla vendita di merce «in loco», tuttavia essi riescono a vendere i prodotti delle Indie, soprattutto cocciniglia, inviati da Siviglia. Ai loro traffici si apre invece la via di Parigi, benché la congiuntura non sia delle più favorevoli sia per la situazione politica interna della Francia sia per la peste, che colpisce Parigi e Marsiglia.

Nel novembre 1580 Bernardo e Gio. Tommaso si recano a Genova per discutere con il fratello Paolo Batta sulle attività future della famiglia: fino a questo momento non sembrano intenzionati ad abbandonare Lione, ma si fanno sostituire temporaneamente nei loro negozi dai fiorentini Bandini e Strozzi, che accettano a certe condizioni<sup>(39)</sup>. Tuttavia nel 1582 sono nuovamente a Genova.

Cristoforo continua a svolgere la sua attività in Spagna fino al 1582, quando lo coglie la morte, forse a causa di quella peste contro la quale aveva inviato «rimedi» alla famiglia; già due anni prima, in seguito al fallimento dei De Fornari di Madrid, aveva manifestato la volontà di ritirarsi dai negozi e di tornare a Genova, senza però dar mai corso al progetto<sup>(40)</sup>. Infatti tutta la famiglia, nonostante i reiterati inviti a Cristoforo ad abbandonare la Spagna, è consapevole che è uno sbaglio lasciare Siviglia, soprattutto per l'avvenire dei più giovani, Gio. Tommaso e Giovanni, che possono subentrare al fratello e proseguire un'attività già proficuamente avviata. La famiglia Oncia arriva a queste conclusioni allorquando Batta Burone manifesta il desiderio di far fare tirocinio a Geronimo, suo figlio, presso Cristoforo per acquisire esperienza e per sostituirsi a lui nel giro degli affari entro due anni. L'interesse del Burone è significativo e dimostra che i negozi di Cristoforo in Spagna sono appetibili. Del resto già nel 1577 Ottaviano Arquata aveva espresso il desiderio di inviare un suo figlio ventenne a Siviglia come 'giovane' al servizio di Cristoforo. A Siviglia alla morte di Cristoforo troviamo Gio. Tommaso, ma solo per poco tempo<sup>(41)</sup>. In questi anni rimane attiva la volta da seta.

Nel 1580 la peste costringe Paolo Batta a chiuderla temporaneamente; la famiglia tuttavia rifiuta l'idea dell'abbandono di questa attività, anche se Bernardo e Gio. Tommaso, che in essa si erano impraticati, si trovano a Lione. La volta da seta, anche se non rappresenta più una fonte essenziale di guadagno per la cattiva congiuntura di questi anni, provocata tra l'altro dalla guerra nelle Fiandre e dal sacco di Anversa del 1576, può servire a Giovanni, il figlio più giovane di Francesco, per acquisire esperienza nel mondo mercantile-imprenditoriale sotto la diretta sorveglianza della famiglia. Non si può fare a meno di stabilire un confronto con la vicenda dei Balbi: anche per loro la volta da seta finisce per essere ritenuta sempre più come un'investimento di secondaria importanza, ma per i Balbi questa decisione è anteriore di un ventennio<sup>(42)</sup>.

### *I commerci degli Oncia*

Il commercio degli Oncia è generalmente svolto sia in compartecipazione da più membri della famiglia sia da singoli membri; Cristoforo avvia traffici in proprio, in compartecipazione con altri mercanti e su commissione. Si acquistano merci provenienti dalle Americhe (canna fistula<sup>(43)</sup>, cocciniglia<sup>(44)</sup>, cuoi, legno santo<sup>(45)</sup>, orichiglia<sup>(46)</sup>, salsa pariglia<sup>(47)</sup>, zucchero), dalle Canarie (ambra, lana, zucchero), dall'Inghilterra (stagno, piombo), dalla Spagna (barriglie<sup>(48)</sup>, lana, olio, olive, soda, tonnina) per farne vendita a Genova o a Livorno o in altre parti d'Italia. Le quote di compartecipazione per i singoli mercanti sono di 1/3, 2/3, 1/4 etc. A Genova Paolo Batta e a Siviglia Cristoforo sono contattati per commissioni di acquisto di intere partite per conto di altri mercanti, genovesi e non: quasi sempre le merci, la quantità, la qualità e il prezzo sono accuratamente specificati; ma a volte si lascia piena discrezionalità a Cristoforo di decidere i migliori investimenti<sup>(49)</sup>.

E' un commercio che gli Oncia finanziano e rifinanziano con i proventi della vendita in Spagna di merci provenienti dall'Italia (bottoni, badili, carta, panni di Milano e di Firenze, ori filati e argenti filati di Milano, pugnali, sartie, specchi, stucchi etc.), cioè delle merci richieste dai mercati sivigliano e americano. La moda prevalente a Siviglia richiede particolari tipi di mercanzie e l'invio di campioni, come nel caso delle pietre false di cristallo di vari colori sollecitate da Cristoforo, che, incastonate negli anelli, sono vendute a peso d'oro dagli orefici, tra i quali i genovesi Fravega a Siviglia<sup>(50)</sup>.

A questi proventi si aggiungono le provvigioni per acquisto di

merci e loro spedizione, per riscossioni di redditi di clienti in Spagna e i guadagni sui cambi nei negozi sulle varie piazze e in fiera.

Fin dal 1571 la famiglia Oncia dispone di una rete commerciale che comprende, oltre alle due sedi principali - Genova, dove rimane Paolo Batta, e Siviglia, dove risiede Cristoforo - altre piazze: Cadice, dove negozia Ambrogio Oncia, Cartagena, dove si può ricorrere a Lazzaro Usodimare, e poi, via via più importante, Livorno<sup>(51)</sup>. Qui Cristoforo si vale della collaborazione di Piero Canigiani di Pisa.

Negli anni successivi, per l'acquisto delle merci delle Indie, di Spagna e d'Inghilterra Cristoforo continua a operare direttamente a Siviglia, ma fa affari anche a Cadice, dove fervono i traffici di merci dalle Americhe e per le Americhe: qui i portoghesi vendono cocciniglia, i fiorentini lane e panni, gli inglesi stagno e piombo, i francesi e gli inglesi panni e olone, i fiamminghi e i francesi comprano olio. Ai fratelli Geronimo e Simone Calvi, genovesi, ricorre Cristoforo per l'acquisto di merci e per la loro spedizione in Italia. A Cadice opera anche Gio. Batta Lagorio che, su procura dei Calvi, provvede a caricare merci; in questo stesso porto Gio. Simone provvede a spedire tonnina per Alicante<sup>(52)</sup>.

Nel porto mediterraneo di Cartagena, scalo quasi obbligatorio per le merci inviate in Italia o provenienti dai porti italiani, Cristoforo è in contatto diretto o mediato con i genovesi Francesco Bosso - al quale un altro genovese, Sinibaldo Lavaggi, vorrebbe subentrare come commissionario di Cristoforo - e Bartolomeo Usodimare, che provvedono ai noli, al carico e allo scarico delle merci. Cartagena e Alicante sono porti d'imbarco delle lane dirette a Livorno e a Genova: alla loro spedizione provvedono a Cartagena il Bosso, ad Alicante il genovese Gio. Batta Canicia. Da Granada forniscono di lane Cristoforo, tra i genovesi, soprattutto Pellegrino De Maggiolo, Gio. Agostino e Francesco Scaglia, Francesco e Bartolomeo Veneroso: ancora una volta esponenti di famiglie 'nuove' di rilievo; e insieme a loro Gaspare e Paolo Batta Cavanna, Agostino e Andrea Invrea, tutti residenti a Granada<sup>(53)</sup>. Molti di questi mercanti in lane sembrano specializzati nel traffico con l'Italia ma non con le Fiandre: i Veneroso infatti, ai quali si fanno commesse, di fronte a un ordine per Rouen si trovano un pò in difficoltà e chiedono informazioni a Cristoforo<sup>(54)</sup>.

Ad Alicante viene anche imbarcata la tonnina per i porti italiani. A questo negozio sono interessati, oltre a Cristoforo, molti mercanti genovesi, tra i quali da ricordarne tre ivi residenti: Giacomo Carpeneto, Andrea Chiavari e Nicolò Imperiale. Per l'acquisto sono soliti rivolgersi a un operatore locale, Père Abbat, che si reca

personalmente alle tonnare di Castiglia o a Conil, a sud di Cadice, a comprare sardine e tonnina: contattano Cristoforo perché lo rifornisca di capitali, soprattutto di contante. Questo gruppo di mercanti genovesi colloca i propri effetti in prevalenza presso Gio. Batta Sauli di Valenza, i Cattaneo e Sauli di Cordova, i De Fornari di Madrid, i Veneroso di Granada, Nicolò Imperiale Garbarino di Alicante. Anche alcuni mercanti genovesi si recano tuttavia di persona sulla costa atlantica per il negozio di tonnina, di sardine e di musciame: Gio. Maria Lavagna, che ha commissioni da parte di Cristoforo per l'acquisto di tonnina e musciame, e Giovanni Rosso, che fa sardine lungo la costa di Galizia. Pellegro Annero di Cadice cerca di coinvolgere nel negozio delle tonnine anche Cristoforo, in compartecipazione con Giulio Anfosso e Giulio Ansaldo di Genova. Pellegro, che si reca nei mesi primaverili nelle tonnare di Conil, di Zara, l'odierna Zahara tra Conil e Tarifa, e di Lagos in Portogallo per acquistare tonnina, chiede a Cristoforo tramite Tommaso Cibo di Cadice, cui affida i suoi negozi sulla costa atlantica, di provvederlo di contante per l'acquisto del pesce. La sua merce è venduta ad Alicante da Gio. Andrea Ullio e a Barcellona dai Luciani: tanto l'uno quanto gli altri curano gli interessi di Pellegro sulla costa mediterranea<sup>(55)</sup>.

Le merci della penisola italiana, imbarcate per la Spagna generalmente nei porti toscani, soprattutto a Livorno, provengono da Milano, da Firenze e da Venezia: panni di lana e di cotone da Milano e da Firenze, ori e argenti filati da Milano, vetri e stucchi da Venezia. Livorno continua ad essere un punto di vendita per le merci provenienti dalla Spagna e dal 1577 Cristoforo si rivolge ad Annibale Ferrufino di Firenze, che è in contatto con i Salviati di Pisa e con il Bonaccorsi di Livorno, e poi a Felice del Beccuto e Domenico e Nicolò Berti di Livorno. Sulla costa atlantica Cristoforo è in contatto con mercanti genovesi operanti nei Paesi Bassi: in particolare i Balbi - i cui negozi gli stanno molto a cuore - gli affidano panni e tele da vendere a Siviglia, in cambio di olio e cocciniglia, prodotto quest'ultimo molto richiesto dalle manifatture per la tintura dei panni<sup>(56)</sup>.

Del resto un'idea del giro di affari in cui è coinvolto Cristoforo è fornita dal numero dei corrispondenti, che comprende anche compagnie di negozio. Alcune di esse, appena sorte, offrono i loro servizi per ritagliarsi uno spazio vitale nel mondo degli affari. Da Lione scrivono la compagnia «Alessandro e Gio. Batta Tittone», costituitasi nel 1578 in sostituzione della ragione «Gio. Batta Tittone e Francesco Della Porta», e quella intitolata «Nicolò, Simone e

Lorenzo De Maggiolo», nata nel 1579 per volere di Battista De Maggiolo di Genova, padre dei titolari, e dei Balbi di Anversa<sup>(57)</sup>. A Toledo nello stesso anno Pietro Bocangelino e Paolo Bava, suo genero, danno vita a una società operante ai due nomi<sup>(58)</sup>. Un anno dopo negoziano ad Anversa Geronimo Vitali e il fratello Giacomo sotto la denominazione unica di «Geronimo Vitali»; nella vecchia sede di Rouen hanno lasciato Simone Valdetaro<sup>(59)</sup>. Sempre nel 1579 sono estinte le due compagnie «Felice Del Beccuto, Guglielmo Giuliani e C.» e «Domenico e Nicolò Berti e C.» - in quest'ultima hanno interessi i De Fornari di Firenze - e si dà vita alla ragione «Felice Del Beccuto e Domenico e Nicolò Berti» di Pisa, operante in stretta connessione con la società «Annibale Roffia e Taddeo Delle Dote» di Livorno, che un anno dopo muta la denominazione in «Annibale Roffia e C.»<sup>(60)</sup>.

Cristoforo è in una posizione privilegiata a Siviglia, se si considera il ruolo di assoluta rilevanza di cui gode la città in questo momento per i traffici, ed è ben integrato in una cerchia di mercanti-finanzieri-banchieri, in parte già ricordati, che finanziano gli scambi commerciali e che risiedono quasi tutti nel centro-sud della Spagna: Gio. Batta Sauli di Valenza, Vincenzo e Domenico De Fornari di Madrid, Gio. Francesco e Giulio Pasqua di Madrid, Francesco e Bartolomeo Veneroso di Granada, Agostino e Stefano Garbarino Imperiale di Toledo. Di essi si vale per le rimesse di partite nelle fiere e dalle fiere; e in particolare si rivolge ai De Fornari di Madrid, che sono in stretto contatto con Gregorio e Batta Garbarino e soprattutto con Leonardo, Stefano e Bartolomeo Multedo, tutti operanti a «Bisenzone», a Gio. Batta Sauli e poi alla compagnia «Tommaso e Gio. Batta Sauli», operanti a Valenza.

Per i negozi nelle fiere negli anni 1571-72 gli Oncia si valgono di Filippo Spinola, Stefano Pinelli e Carlo Pallavicino, poi di Stefano Pinello, Filippo Cattaneo e Ambrogio Lomellini, - si noti che in questi casi i corrispondenti appartengono a famiglie «vecchie» - operanti a Poligny e a Chambery: in seguito negoziano a «Bisenzone» con Filippo e Anfrano Sauli e con Gio. Pietro e Agostino Durazzo, mentre a Lione negli anni 1579-80 Cristoforo può rivolgersi a Bernardo e Gio. Tommaso, suoi fratelli<sup>(61)</sup>. Nella piazza francese tra i mercanti genovesi gli Oncia trovano un valido aiuto nei Benedetti, di cui sono molto amici.

Nel commercio di commissione i clienti indicano a Cristoforo sia la via di Lione sia quella di «Bisenzone» per l'approvvigionamento di contante o di cambiali e per le rimesse dei proventi in fiera: spetta a Cristoforo la scelta, secondo la convenienza del momento

rispetto al cambio. Non sembrano esistere pregiudiziali, se non il fatto che preferiscono rivolgersi a Lione coloro che trafficano in merce e non solo in capitali, come i Balbi di Anversa<sup>(62)</sup>.

Per offrire servizi adeguati le case commerciali sono presenti in entrambe le piazze e cercano di aggirare in ogni modo l'ostacolo presentato dalla disposizione che chi frequenta le fiere di «Bisenzona» non può negoziare in quelle di Lione e viceversa. Ci si rivolge allora a procuratori, come ad esempio i Monsia di Genova, che trafficano a «Bisenzona», ma che hanno un loro rappresentante a Lione. Talora invece i membri delle famiglie si dividono in diverse compagnie: dei Sauli Filippo e Anfrano negoziano a Besanzone, Tommaso e Cristoforo a Lione. Un altro espediente è quello attuato da Geronimo Sauli, che elimina il suo nome dalla ragione «Tommaso, Cristoforo e Geronimo Sauli», divenuta «Tommaso e Cristoforo Sauli», operante a Lione, e negozia in Besanzone sotto nome di «Filippo e Anfrano Sauli». I Balbi di Genova negoziano a Besanzone, i Balbi di Anversa invece a Lione e favoriscono la nascita della compagnia «Nicolò, Simone e Lorenzo De Maggiolo» già ricordata<sup>(63)</sup>.

Ai problemi derivanti dalla situazione locale, nazionale e internazionale si aggiungono i fallimenti a segnare estrema cautela nei negozi, soprattutto in fiera. Per il 1580 le lettere riportano i nomi dei falliti, con i quali gli Oncia non sembrano essere entrati in rapporto, tranne che nel caso dei De Fornari di Madrid. La bancarotta di questi ultimi provoca il panico tra i mercanti genovesi e Cristoforo riesce a uscirne indenne grazie anche all'intervento degli Oncia di Lione e di Genova presso i Sauli, operanti nelle fiere. In queste circostanze la situazione in Spagna diventa difficile: non si fa più credito alla nazione genovese, nonostante che si attribuisca la colpa della bancarotta all'insolvenza di mercanti spagnoli. Tuttavia sembra che anche alcuni genovesi abbiano la loro parte di responsabilità<sup>(64)</sup>.

### Conclusioni

Vorrei rilevare qui alcuni problemi di particolare interesse, evidenziati dalla corrispondenza esaminata e da considerazioni di carattere più generale. Una famiglia poco conosciuta, di parte «nuova», facente parte della nobiltà minore, ma già presente a Genova dalla metà del secolo XV, ha percorso un *iter* che si potrebbe definire anomalo o piuttosto un'ascesa nella vita politica segnata da almeno due lunghi periodi di stasi, iniziati, il primo, nei primi anni del '500 e il secondo probabilmente dopo il 1576 a causa

di eventi di carattere politico più che economico. Dopo un primo periodo, nel quale alcuni esponenti della famiglia rivestono cariche di un certo rilievo nell'amministrazione della casa di San Giorgio, tra gli ultimi anni del '400 e la metà del secolo XVI si ha un lungo intervallo di tempo contrassegnato dal totale silenzio delle fonti sulle vicende della famiglia, protrattosi ben oltre la riforma dorianica del 1528 fino all'iscrizione alla nobiltà nel 1563. Si possono ipotizzare rovesci di fortuna, ma l'arte della seta gode in questo periodo di prosperità e sviluppo e del resto la famiglia non sembra mutare attività: Geronimo Oncia è seatiere nel 1499 e seatiere è Bernardo Oncia nel 1567. Si tratta di imprenditori, quindi di figure di un certo rilievo sul piano economico-finanziario. Negli anni 1575-76, la famiglia risulta essere sempre in contatto con esponenti del popolo grasso e della nobiltà «nuova», che si affacciano alla ribalta della vita politica della Repubblica e che trovano dei punti di riferimento in Tommaso Carbone e Bartolomeo Coronata. Gli Oncia infatti intrattengono stretti legami di amicizia e di affari con personalità legate alla congiura di Bartolomeo Coronata, quali Battista Burone e Teramo Brignole: forse questo può aver determinato un ulteriore ritardo per la loro partecipazione alle cariche pubbliche, proprio negli anni in cui le fortune familiari sul piano economico-finanziario sembrano abbastanza prospere. Una serie di congiunture favorevoli, prima delle quali la fortuna acquisita come imprenditori dell'arte della seta, deve aver consentito un accumulo di sostanze tali da poterne consentire l'investimento in affari più lucrosi. Non è possibile tuttavia appurare quando gli Oncia abbiano diversificato le loro attività, alcuni di essi continuando a esercitare il ruolo di imprenditori dell'arte della seta e altri invece quello di mercanti-banchieri in Spagna e a Lione, o addirittura ad avvicinarsi in questi ruoli. Si può formulare l'ipotesi che la scelta sia abbastanza recente: a questo proposito si può sostenere che tutte le incertezze riscontrate nella corrispondenza possono essere imputabili all'insicurezza derivata da una scarsa pratica in certi tipi di traffici mercantili o nei negozi di fiera. Comunque in Spagna Cristoforo riesce a superare le difficoltà, forse non solo per la situazione più favorevole, ma soprattutto per la consapevolezza di essere inserito in un giro di traffici che lega i «nuovi» con vincoli di carattere economico.

Nei punti più importanti di questi commerci sono dislocati membri di famiglie «nuove», che godono già di notevole prestigio come i Sauli (Genova, Milano, Venezia, Lione, Piacenza, Valenza) e altre emergenti come i Balbi (Genova e Anversa), i Durazzo (Genova, Milano e Piacenza), i Brignole (Genova e Firenze), tutte

presenti nelle sedi che contano per prendere parte in modo proficuo agli scambi con la penisola iberica e le Fiandre. Gli Oncia stringono con queste famiglie legami di affari e solidarietà e forse è da ricercare proprio in questi rapporti il motivo per cui la famiglia agli inizi del '600 esce dall'isolamento sul piano politico al quale sembra essere stata «condannata» per tutto il secolo XVI.

## Note

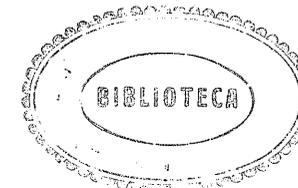
(1) Cfr. C. CIPOLLA. *Introduzione allo studio della storia economica*, Il Mulino, Bologna 1988, p. 211. Sulla corrispondenza commerciale come fonte per la storia economica v. anche F. MELIS, *Documenti per la storia economica dei secoli XIII - XVI*, Olschki, Firenze 1972, pp. 14-27. Per l'archivio Datini cfr. F. MELIS, *L'archivio di un mercante e banchiere trecentesco, Francesco di Marco Datini da Prato*, in «Moneta e Credito» 1954. Sull'archivio Ruiz cfr. H. LAPEYRE, *Une famille de marchands, les Ruiz, contribution à l'étude du commerce entre la France et l'Espagne au temps de Philippe II*, S.E.V.P.E.N., Paris 1955; V. VÁZQUEZ DE PRADA, *Lettres marchandes d'Anvers*, S.E.V.P.E.N., Paris 1960; F. RUIZ MARTIN, *Lettres marchandes échangées entre Florence et Medina del Campo*, S.E.V.P.E.N., Paris 1965. Altre pubblicazioni riguardanti corrispondenze commerciali: J. GENTIL DA SILVA, *Stratégie des affaires à Lisbonne entre 1595 et 1607. Lettres marchandes des Rodrigues d'Evora et Veiga*, S.E.V.P.E.N., Paris 1956; U. TUCCI, *Lettres d'un marchand vénitien, Andrea Berengo (1553-1556)*, S.E.V.P.E.N., Paris 1957; J. GENTIL DA SILVA, *Marchandises et finances. Lettres de Lisbonne, (1563-1578)*, S.E.V.P.E.N., Paris 1959. Sulla corrispondenza commerciale genovese del XVI secolo cfr. G. DORIA, *Conoscenza del mercato e sistema informativo: il know-how dei mercanti-finanzieri genovesi nei secoli XVI e XVII*, in AA.VV., *La repubblica internazionale del denaro tra XV e XVI secolo*, a cura di A. DE MADDALENA e H. KELLENBENZ. Il Mulino, Bologna 1986, in particolare le pp. 107-115.

(2) Archivio di Stato di Genova (ASGe), *Fondo Famiglie, Lettere a Cristoforo Cibo, C 83 (1576-82) e Ibid., Lettere a Paolo Batta Oncia, O 31 (1570-72, 1578-80)*.

(3) Per i corrispondenti di Cristoforo Oncia cfr. appendice I, per quelli di Paolo Batta cfr. appendice II.

(4) Le lettere inviate a Cristoforo sono 890, di cui 123 copie; le lettere inviate a Paolo Batta sono 248, di cui 76 copie. Tra le lettere inviate a Cristoforo si annoverano anche le 23 lettere mandate a Gio. Tommaso nel 1582, dopo la morte del fratello, riguardanti gli affari trattati in precedenza da Cristoforo. Per la distribuzione nel tempo delle lettere v. le appendici I e II. Nel 1577 pervengono a Cristoforo 59 lettere in gennaio, 49 in febbraio, 4 in marzo, 69 in aprile, 72 in maggio, 7 in giugno, 114 in luglio, 1 in agosto, 68 in settembre, 3 in ottobre e 82 in novembre. Nel 1580 le lettere pervenute a Cristoforo sono 1 in gennaio, 3 in febbraio, 24 in marzo, 2 in aprile, 87 in maggio, 1 in giugno, 3 in luglio, 47 in agosto, 1 in settembre. Le forti oscillazioni sono dovute alla dispersione della documentazione. Meno numerosa, e sempre episodica, è la corrispondenza inviata a Paolo Batta, a cui scrivono soprattutto i fratelli Cristoforo da Siviglia e Bernardo e Gio. Tommaso da Lione, oltre ad altri mercanti.

(5) Cristoforo nel 1577, ad esempio, ha scritto ai suoi corrispondenti un numero di lettere superiore a 239, cifra computata per difetto sui dati offerti dalle lettere in nostro possesso. Sulle strategie dei mercanti genovesi cfr. G. DORIA, *Conoscenza del mercato cit.*, pp. 57-115.



(6) Ad esempio per il percorso dalla corte a Barcellona cfr. Nicolò Fieschi a Cristoforo Oncia (CO), Genova 27.1.77; su corriere per via di Barcellona v. Gio. Batta Canicia a CO, Alicante 9.5.77; su corrieri per corte e per Alicante v. Batta Burone a CO, Genova 20.9.77; sul tragitto per via di Alicante Gio. Batta Canicia a CO, Alicante 21.10.77; per corriere per via di Granata cfr. Gio. Batta Canicia a CO, Alicante 29.12.76 e 20.10.77; per un corriere proveniente dalla Spagna e diretto a Genova, fermato da banditi ad Aiguemortes, cfr. Gio. Fabia a CO, Genova 21.8.77; su corriere da Pisa, via Alicante, per Siviglia e Cadice cfr. Gio. Batta Canicia a CO, Alicante 24.4.77. Sui problemi della posta cfr., ad esempio, Bernardo e Gio. Tommaso a Paolo Batta Oncia (PBO), Lione 26.12.79, 31.12.79, 18.1.80, 26.1.80; cfr. anche Cristoforo a PBO, Siviglia, 17.9.79.

(7) Cfr. R. ALMAGIÀ, *Commercianti, banchieri e armatori a Siviglia nei primi decenni del secolo XVI*, in «Rendiconti della R. Accademia nazionale dei Lincei», Classe di scienze morali, storiche e filosofiche, s. VI, XI (1935), pp. 443-458, riedito in «Scritti cartografici» (1905-1957), Roma 1961, pp. 437-446; R. PIKE, *Enterprise and adventure. The Genoese in Seville and the opening of the New World*, Cornell U.P., Ithaca 1966; G. FANTONI, *L'insediamento genovese a Siviglia nei secoli XII e XIII: aspetti socio-economici*, in «Nuova Rivista Storica», LXVII (1983), pp. 60-85; S. CONTI, *Aspetti storico-geografici degli insediamenti italiani in Andalusia*, in Atti del II° convegno «La presenza italiana in Andalusia nel basso medioevo», Roma, 25-27 maggio 1984, L. Capelli, Bologna 1986, pp. 115-123; L. D'ARIENZO, *Mercanti italiani fra Siviglia e Lisbona nel Quattrocento*, in «Ibid.», pp. 35-49; E. OTTE, *Il ruolo dei Genovesi nella Spagna del XV e XVI secolo*, in AA.VV., *La repubblica, cit.*, pp. 17-56; G. DORIA, *Conoscenza del mercato, cit.*, pp. 57-121.

(8) Sui nobili «vecchi» e «nuovi» cfr. C. COSTANTINI, *La Repubblica di Genova nell'età moderna*, Utet, Torino 1978, pp. 89-99, 147-150; per il periodo successivo C. BITOSI, *Famiglie e fazioni a Genova, 1576-1657*, in «Miscellanea storica ligure», 10 (1980), pp. 55-135; ID., *Il governo dei magnifici. Patriziato e politica a Genova fra Cinque e Seicento*, ECIG, Genova 1990, pp. 79-137.

(9) Per il commercio genovese intorno agli anni '70 del secolo XVI cfr. F. BRAUDEL, *Civiltà materiale, economia e capitalismo (secoli XV-XVIII). I tempi del mondo*, Einaudi, Torino 1982, pp. 147-151. Per le scelte commerciali e la saggia gestione dell'informazione sui traffici cfr. G. DORIA, *Conoscenza del mercato, cit.*, pp. 78-88.

(10) Per i doni scambiati dai mercanti cfr. Tommaso Cecina a CO, Baeza 29.12.76; Tommaso Cibo a CO, Cadice 15.2.77; Geronimo Calvo a CO, Cadice 3.11.77; Simone Calvo a CO, Cadice 3.4.77. Riguardo all'amore per la musica o per la lettura cfr. Ambrogio Oncia a PBO, Cadice 20.4.70, 30.3.72 e 4.7.72. Per l'amicizia di Cristoforo con Gio. Batta Vivaldi, Cesare Lerario e Raffaele Della Torre cfr. Gio. Batta Vivaldi a CO, Madrid 15.7.77 e Gio. Agostino Pallavicino a CO, Granada 76.2.12. Tra gli esempi di ospitalità da ricordare l'accoglienza offerta dagli Usodimare a Gio. Agostino Pallavicino, cfr. sua lettera a CO, Granada 12.2.76. Per le esigenze del vestire cfr. Gio. Batta Vivaldi a CO, Madrid 24.7.77.

(11) Cfr. C. COSTANTINI, *La Repubblica, cit.*, pp. 147-152.

(12) Per le riscossioni dei proventi di *juros* di Nicolò Fieschi, Baliano De Fornari, Giuseppe Giustiniani, Nicolò Raggio, Gio. Batta Sauli, Ambrogio Spinola, Geronimo Spinola, Lorenzo Spinola cfr. le relative lett. a CO, Genova 3.12.76; 8.9.77; Roma 8.12.76; Genova 22.11.77; Valenza 7.9.77; Genova 2.12.76; 9.1.77; 26.11.82. Cristoforo

ha anche l'incarico di procurare la copia autentica dei privilegi di concessione di *juros*, ad es. di quelli di Gio. Restano e di Giuseppe Giustiniani di Roma: v. Gio. Pietro Musante a CO, Madrid 7.2.77 e 4.5.77. Cristoforo riscuote anche redditi di Francesco De Marini e di Giuseppe De Fornari nell'«almojarifazgo», cioè nell'imposta di dogana delle Indie; cfr. rispettivamente le lettere a CO dei fedecommissari De Marini, Genova 9.6.77, e di Giuseppe De Fornari, Toledo 10.9.77; cfr. le lett. dei De Fornari, Madrid 28.1.77 e 1.2.77; le lett. di Marc'Antonio Ovada, Madrid 30.7.80. Per le rendite della città di Siviglia e delle Indie cfr. E. VILA VILAR, *Participación de capitales italianos en las rentas de Sevilla en el siglo XVI*, in Atti del II° convegno su «La presenza italiana...», cit., pp. 85-101: Cristoforo Cibo Oncia risulta agente di Francesco Doria e di Barnaba Centurione, titolari di rendite nell'«Almojarifazgo Mayor» e di Stefano Lomellino, titolare di una rendita nell'«Almojarifazgo de Indias», v. note 34, 35 e 60.

(13) Per le riforme del 1528 e del 1547 cfr. C. COSTANTINI, *La Repubblica, cit.*, p. 19 sgg., p. 43 sgg., pp. 129-133; sulle arti v. ID., p. 29-36, 82-84; P. MASSA, *L'arte genovese della seta nella normativa del XV e del XVI secolo*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria (ASLi), ns. X (1970), pp. 147-155; G. SIVORI, *Il tramonto dell'industria serica genovese*, in «Rivista Storica Italiana», LXXXIV (1972), pp. 893-944.

(14) Per i brani delle lettere riguardanti la congiura di Bartolomeo Coronata v. appendice III e cfr. M. TRAVERSO, *La congiura e il processo di Bartolomeo Coronata*, in «Genova, la Liguria e l'Oltremare tra medioevo ed età moderna. Studi e ricerche d'archivio», I (1974), pp. 165-235; C. COSTANTINI, *La repubblica, cit.*, pp. 136-138; R. SAVELLI, *Potere e Giustizia. Documenti per la storia della Rota criminale a Genova alla fine del '500*, in «Materiali per una storia della cultura giuridica», V (1975), pp. 72 sgg.; ID., *La repubblica oligarchica. Legislazione, istituzioni e ceti a Genova nel cinquecento*, Giuffrè, Milano 1981, pp. 209-211, 234-236. Per quanto riguarda il Foglietta cfr. Gio. Agostino Pallavicino a CO, Granada 12.2.76. Sull'esilio di Oberto Foglietta cfr. A. NERI, *Notizie e documenti inediti intorno a Oberto Foglietta e Pietro Bizaro*, in «Giornale ligustico di archeologia, storia e belle arti», Genova III (1876), pp. 421-450; U. COTIGNOLI, *Oberto Foglietta. Notizie biografiche e bibliografiche*, in «Giornale storico e letterario della Liguria», VI (1905), pp. 121-175; A. NERI, *La grazia a Oberto Foglietta*, in «Ibid.», VIII (1907), pp. 442-443; F. VAZZOLER, *Una commedia politica del Cinquecento: «Il Barro» di Paolo Foglietta*, in «Studi di filologia e letteratura», Istituto di Letteratura italiana, Università di Genova, I (1979); G. G. MUSSO, *La cultura genovese nell'età dell'umanesimo*, Cooperativa Grafica Genovese, Genova 1985, p. 29. Per le leggi del 1576 cfr. Vincenzo Interiano a CO, Canaria 22.10.76 e 10.4.77. Sulle estrazioni di governatori e procuratori cfr. Gio. Pietro Musante a CO, Madrid 20.1.77, dalla quale si apprende che Cristoforo è informato sui fatti di Genova da Giulio Merello.

(15) Sul sacco di Anversa cfr. Paolo Batta a CO, Genova 8.12.76. Per la situazione del Portogallo cfr. Bernardo e Gio. Tommaso a PBO, Lione 26.7.80: «...mandandovi allegata una relatione, benché vecchia, venuta di Spagna, toccante a essa guerra de Portogallo e Fiandra...»; v. lettera degli stessi da Lione del 9.9.80. Sulla guerra in Portogallo v. anche Cristoforo a PBO, Siviglia 4.3.80, 24.3.80, 7.7.80. Su Lione e le rivolte contadine nel Delfinato cfr. nota 37.

(16) Per la volta da seta dei Balbi cfr. P. SCHIAPPACASSE, *Finanza e terra: i Balbi di Piovera in età moderna*, in «La storia dei Genovesi», Atti del convegno internazionale di studi sui ceti dirigenti nelle istituzioni della repubblica di Genova, X (1969), pp. 268-69. Per gli Oncia v. oltre e cfr. nota 42.

(17) Cfr. ASGe. *Manoscritti Biblioteca*, 170, cc. 650r-650v; cfr. anche Archivio Storico del Comune di Genova (ASCGe), *Manoscritti Brignole*, 107. B 11, cc. 497v-498r; per la matricola dei seatieri del 1499 v. IBID., *Manoscritti*, 210. I «seatieri» sono i mercanti-imprenditori dell'industria della seta, cfr. C. COSTANTINI, *La Repubblica*, cit., pp. 30-33.

(18) Anche i Garbarino di Toledo, Agostino e Stefano, assumono il cognome di «Imperiale», cioè quello dell'albergo cui appartengono, e nelle sottoscrizioni eliminano il cognome originario di «Garbarino»; così pure i Multedo di Madrid si sottoscrivono con il solo cognome «De Fornari». In altri casi invece sono espressi il nome dell'albergo e il cognome originario di famiglia: Tommaso Grimaldi Molassana di Cadice, Andrea De Guano Interiano di Huéscar, Stefano Gentile Senarega di Toledo, Tommaso Viacava Pinello di Canaria, Nicolò Odone Gentile di Genova.

(19) Cfr. ASGe, *Manoscritti*, 524, c. 460v; IBID., *Manoscritti Biblioteca*, 170 cit.; anche ASCGe, *Manoscritti*, 120 cit..

(20) Cfr. ASCGe, *Manoscritti*, 210.

(21) Per quanto riguarda Gio. Tommaso v. ASCGe, *Manoscritti Brignole*, 105. E 9, cc. 143v, 151r, 173v; IBID., 107. D 13, cc. 23, 147; per i suoi figli e il nipote cfr. ASGe, *Archivio Segreto*, serie «Nobilitatis», 2834; IBID., *Manoscritti Biblioteca*, 170 cit..

(22) Per il matrimonio di Nicoletta cfr. Damiano Molassana a CO, Genova 12.7.77. Cristoforo parla della sorella Benedetta a Paolo Batta nelle lettere del 9.12.71, 20.1.72, 12.4.72, 2.4.77.

(23) Cfr. le lettere del fratello Stefano a Paolo Batta. Dalla lettera di Bernardo Cibo a CO, Genova 16.10.77, oltre alla notizia riguardante la decisione di Gio. Tommaso, che «stava in volta e adesso meglio di me sapeva maneggiarla», si è informati della morte già avvenuta di Stefano. Sulla decisione di Gio. Tommaso scrivono a Cristoforo anche Paolo Batta e il cognato Gio. Fabia con lett. entrambe datate al 16.10.77. Gio. Tommaso in seguito è ritornato a casa: cfr. Cristoforo Assereto a CO, Genova 19.1.79. Per quanto riguarda il fratello Raffaele a Palermo cfr. Cristoforo a PBO, Siviglia 25.8.71 e 11.11.71. Sul desiderio di Cristoforo di avere con sé il fratello a Siviglia: cfr. Cristoforo a PBO, Siviglia 11.8.72. Cristoforo rimane sempre in contatto epistolare con lui e gli invia lettere: v. Cristoforo a PBO, Siviglia 20.1.72 e 7.4.72. Bernardo a Genova si interessa della volta da seta e fa riattare un sito, già adibito a questa: cfr. Bernardo a CO, Genova 24.4.77. Nella volta era impiegato Gio. Tommaso, come risulta dalla lettera sopra citata.

(24) Cfr. Cristoforo a PBO, Genova 20.4.71 e Siviglia 25.8.71. Paolita è menzionata la prima volta in una lettera di Cristoforo al fratello del 12.10.72; più tardi, il 21.6.77, Paolo Batta scrive a Cristoforo sul comportamento della nipote, affidata alle cure delle monache di Gesù Maria per lire 170 annue. Per i matrimoni di genovesi in Spagna cfr. lett. Ambrogio Oncia a PBO, Cadice 20.4.70: «...solo dirovi li sposalitii qui si son fatti e prima d'altri, como harete inteso, che Baldassarre Pallavicino si era sposato con la figlia di Nicolò Castrodefino con ottomilia duchati de dotta...; è poi statto Bartolomeo Castelletto, il qual si giudicha haver havuto invidia e a preso la figlia di Manuel Fernandes portoghese con quatomilia duchati...».

(25) Sulla sistemazione di Cristoforo cfr. Cristoforo a PBO, Siviglia 25.8.71: «...Antonio Centurione ha levatto casa, il qual a procuratto che Gio. Agustino Ratto abbi preso

una bona casa per molto apresso al dommo; e detto Antonio e me siamo restatti d'accordio con detto Ratto possi prendere 8 mercadanti in sua casa e non più, con ogni uno dare con il suo servitore ducati 200 l'anno e, per esser statto io uno delli primi, sono accordato de darline 150 e cossi si è contetatto; oa guardiatte che bel principio de spesa sie questa, anchor ché, como vedette, avanzi delli altri duchati 50 l'anno; e di già siamo in detta casa 4 mercadanti e fra pochi giorni li venirà Paullo Spinola e Luiggi Cattaneo e certo che la casa è tanto buona e in bon locho, che qualsivogli persona si pò contentar de venerli, la piggione de quale è ducati 215 l'ano anticipatti; e in essa o risalvatto una bona stancia per voi gionto alla mia, che vi servi, sí che, como vedette, prochuro de star con mancho spesa sie possibile». Per l'alloggio presso Antonio Pallavicino, compagno di Teramo Brignole, cfr. Cristoforo a PBO, Siviglia 11.8.72. Sul servitore partito per Genova perchè scontento del salario mensile di tre ducati cfr. Cristoforo a PBO, Siviglia 19.9.72. I Cattaneo e Sauli sono pronti a prendere in casa loro un altro servitore di Cristoforo in prova per 6 mesi: cfr. loro lett. a CO, Cordova 3.11.77. Al fratello Paolo Batta Cristoforo richiede una scatola di «damaschine» e calzette, lett. dell'11.5.72; «raxietta» per fare due sai e tre o quattro «burnie» di zucchero rosato di Napoli, lett. del 25.2.72: una coltre di «cetta di color porcelletta» e velluto e raso argentato per un paio di calze, lett. dell'11.8.72; una pezza di «piacentina» e una di «macramali», lett. del 9.4.80 o 30.4.80; un letto da campo «de piedi 5 0/2 e sette e che le collone non sieno molto grosse con li soi pommi d'oro, facendo sie in ogni bontà... e che abbia le sue trappe de ferro...», lett. del 20.1.72.

(26) Cfr. Cristoforo a PBO, Siviglia 25.8.71: «...e como più volte costí de presentia abbiamo trattatto, questa è una piazza che chi averà in mano 6.000 in 8.000 scuti, non pò manchar de farla se non bene, siandolli molti negocii da intendere ...all'incontro vi dicho che chi non haverà honesta somma de denari in mano, lo farà malle per causa delle esesive spese sono in questa città, anchor ché vadi io molto stretto, non per questo mancherò de spendere parechi scuti l'anno...». Se non arrivano le flotte, i negozi languono a Siviglia, cfr. Cristoforo a PBO, Siviglia 11.4.72; i traffici sono in stasi perchè delle merci delle Indie c'è poca domanda, cfr. Cristoforo a PBO, Siviglia 25.4.72; a Siviglia c'è mancanza di contante, cfr. Cristoforo a PBO, Siviglia 11.8.72.

(27) Cristoforo è informato dal nipote di Bruschetto Ratto, che è in Inghilterra, e da suoi amici inglesi sul piombo inviato in Spagna dall'Inghilterra: cfr. Cristoforo a PBO, Siviglia 19.10.71.

(28) Per le decisioni paterne cfr. Cristoforo a PBO, Siviglia 19.10.71: «Ho visto la resollucione fatta il nostro signor padre con tutti voi e habbiandone de ciò lui accompimento avisatto, de quale siando certo ne dobbiate esser comune, non vi starò adunque replicar il dettolli, sollamente dirovi haverme detta resollucione causatto grandissima consollacione; pregherò a nostro Signore lo perseveri e ferme in quella volontà e per dar in ciò principio, como a anchor lui ho scritto, per lo avvenire non li tratterò più de negocii, sollamente de quel tocha del conto vostro sia e a quel tocha al conto novo ne darò a voi aviso, siando la vollontà del prefatto signor nostro padre che voi habbiatte il carricho e respondencia de questo negocio, che molto, como vi dicho, ho gustatto, e tutte le robbe, che vi manderò e farò mandare, ne saranno fatta a voi la consignatione e, in assenza, al signor nostro padre e prochurerò sieno merse vendibilli...». Per i punti di vendita in Italia cfr. Cristoforo a PBO, Siviglia 23.2.72 e 18.3.72.

(29) Cristoforo è in corrispondenza con Vincenzo Interiano di Canaria, che traffica con Ambrogio Oncia, il dottor Lercaro, Francesco Zoagli, Agostino Coronata, Batta Burone: cfr. Vincenzo Interiano a CO, Canaria 20.4.77. Anche Tommaso Viacava di Canaria tratta con Bartolomeo Coronata, con Batta Burone e con Paolo Camogli: cfr. Tommaso Pinelli a CO, Canaria 22.10.76 e Paolo Camogli a CO, Genova 9.5.77. Cfr. le lett. di Batta Burone e di Pietro Benigassi a Cristoforo. Per Nicolò Delfino v. Nicolò Delfino a CO, Varazze 18.12.76. Per Pietro Benigassi cfr. R. SAVELLI, *La Repubblica oligarchica, cit.*, p. 59.

(30) Cfr. Cristoforo a PBO, Siviglia 11.11.71, 28.11.71 e 11.8.72.

(31) Per il vascello di circa 2.000 salme con artiglieria per la rotta Siviglia-Santo Domingo cfr. Cristoforo a PBO, Siviglia 30.5.72. Per il vascello da noleggiare insieme a Giuseppe Grimaldi per portare più in fretta le merci in Italia e a Genova cfr. Cristoforo a PBO, Siviglia 25.7.72.

(32) Cfr. Gio. Francesco Balbi e fratelli a CO, Genova 19.3.80.

(33) Per i suggerimenti di Cristoforo al fratello e per il riferimento al Borzese cfr. Cristoforo a PBO, Siviglia 30.10.72. Per i contatti dei mercanti genovesi con i toscani cfr. le loro lettere a Cristoforo: dei Durazzo del 2.12.76, di Giuseppe Giustiniani dell'8.12.76, di Paolo Batta dell'8.12.76, di Annibale Ferrufino del 23.12.76 e del 15.2.77, di Ponte e Bonivento del dicembre 1576 e del 24.5.77, dei Della Torre del 21.2.77. Per l'invio di merce a Raffaele cfr. Cristoforo a PBO, Siviglia 25.7.72.

(34) Per le notizie sulla peste cfr. Paolo Batta a CO, Genova 26.2.77, 21.3.77, 2.4.77, 5.8.77. Per la peste a Genova cfr. Cristoforo a PBO, Siviglia 18 e 21.9.79, 2.8.80, 19.8.80. Per il negozio delle lane con i Brignole di Genova cfr. Paolo Batta a CO, Genova 26.9.77 e 16.10.77. Sulla liceità di un tale negozio cfr. anche Cristoforo a PBO, Siviglia 9.3.80. Anche i Cattaneo e Sauli di Genova propongono agli Oncia di commerciare con loro in lane e in merci delle Indie, cfr. Cattaneo e Sauli a CO, Cordova 3.11.76.

(35) Per le richieste di contante da parte di Cristoforo cfr. Cristoforo a PBO, Siviglia 19.10.71 e 11.6.72. Cfr. anche Pellegro De Maggiolo a CO, Granada 22.7.77. Per le tratte poco gradite al padre cfr. Cristoforo a PBO, Siviglia 19.10.71; per le tratte poco accette a Paolo Batta cfr. lett. di quest'ultimo a CO, Genova 13.2.77, 21.2.77, 26.2.77, 12.6.77; Paolo Batta non accetta pagamenti in *juros*, cfr. lett. a CO, Genova 13.2.77. Per l'avversione ai negozi in fiera cfr. Paolo Batta a CO, Genova 8.10.77.

(36) Cfr. F. BRAUDEL, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, I, Einaudi, Torino 1976, pp. 531-536; v. anche F. RUIZ MARTIN, *Lettres marchandes, cit.*, pp. LXXXII - CIII.

(37) Cfr. in generale le lettere di Bernardo e Gio. Tommaso a PBO, ASGe, *Fondo Famiglie, cit.*, O 31. Sul prestito forzoso cfr. Bernardo e Gio. Tommaso a PBO, Lione 22.3.80, 16.7.80, 9.8.80, 23.8.80, 21.9.80. Per il fallimento dei De Fornari di Madrid cfr. Bernardo e Gio. Tommaso a PBO, Lione 1.5.80, 17.5.80; cfr. lett. di Cristoforo ai fratelli di Lione, Siviglia 8.5.80, allegata a lett. dei fratelli a PBO, Lione 31.5.80; cfr. anche Cristoforo a PBO del 19.6.80. Per i Multedo cfr. lettere di Cristoforo a PBO, Siviglia 6.5.80 e lettera di Bernardo e Gio. Tommaso a PBO, Lione 17.5.80. Sulla consapevolezza di possedere una certa agiatezza cfr. lett. di Bernardo e Gio. Tommaso a PBO, Lione 17.5.80. Sull'inesperienza degli Oncia nelle fiere di Lione cfr. Cristoforo a PBO, Siviglia 19.10.70.

(38) Per la gabella sui cambi e sulle merci cfr. Bernardo e Gio. Tommaso a PBO, Lione 26.1.80, 22.3.80. Per la situazione a Lione e le rivolte nel Delfinato cfr. Bernardo e Gio. Tommaso a PBO, Lione 22.3.80, 5.4.80, 16.4.80, 17.5.80, 16.7.80, 26.7.80, 12.8.90, 23.8.80.

(39) Per la situazione difficile a Lione negli anni '70 e nei primi anni '80 del secolo XVI cfr. R. GASCON, *Grand commerce et vie urbaine au XVI siècle. Lyon et ses marchands*, II, Mouton, La Haye-Paris 1971, pp. 537-589, 643-672. Sulla vendita di merci a Lione cfr. Bernardo e Gio. Tommaso a PBO, Lione 31.12.79. Riguardo alle difficoltà di reperire lettere di cambio su Siviglia cfr. Bernardo e Gio. Tommaso a PBO, Lione 13.1.80 e 16.4.80. Per la loro partenza per Genova ai primi di novembre del 1580 cfr. Bernardo e Gio. Tommaso a PBO, Lione 31.10.80. Sulle condizioni dettate dai Bandini e Strozzi cfr. lettera a Bernardo e Gio. Tommaso Oncia della compagnia «Pierantonio e Marco Bandini e Alfonso e Lorenzo Strozzi e C.», Lione 19.9.80.

(40) V. lett. di Cristoforo ai fratelli a Lione dell'8.5.80, allegata alla lett. di Bernardo e Gio. Tommaso a PBO, Lione 31.5.80. Per i rimedi contro la peste, inviati da Cristoforo alla famiglia a Genova cfr. gli accenni all'«unguia della gran bestia», un amuleto che si doveva portare al collo: cfr. Cristoforo a PBO, Siviglia 11.4.7. Da ricordare anche la «pietra bezear», alla quale erano attribuite qualità terapeutiche contro la peste; v. Cristoforo a PBO, Siviglia 12.4.72, 1.12.79. Spesso il piacere della novità induce a fare delle richieste di «medicine», il cui uso e scopo restano alquanto oscuri: è il caso verificatosi quando Paolo Batta desiderava conoscere la ricetta dell'«olio della corte di Aparicio biscaglino», cfr. lett. a CO del 30.12.76 e del 8.10.77.

(41) Per i progetti della famiglia Oncia e del Burone v. Bernardo e Gio. Tommaso a PBO, Lione 6.9.80 e la lettera di Nicolò Odone a CO, Genova 21.7.80, ad essa allegata. Anche Cristoforo è del parere che il fratello Giovanni si impratichisca nella volta da seta: v. Cristoforo a PBO, Siviglia 9.3.80. Per la proposta dell'Arquata cfr. Paolo Batta a CO, Genova 29.5.77.

(42) Sulle preoccupazioni di Paolo Batta per le conseguenze del sacco di Anversa sulla vendita dei velluti cfr. Paolo Batta a CO, Genova 13.2.77. Sulle discussioni riguardanti la volta da seta cfr. Bernardo e Gio. Tommaso a PBO del 3.5.80. Sulla volta da seta e sua chiusura cfr. anche Bernardo e Gio. Tommaso a PBO del 18.12.79, 26.12.79, 7.5.80, 10.5.80, 14.6.80 e 3.7.80 e Cristoforo a PBO del 18.12.79, 20.1.80 e 9.3.80. Sulla fine dell'ascesa dell'arte della seta in questi anni cfr. P. MASSA, *L'arte genovese della seta, cit.*, pp. 64-76 e G. SIVORI, *Il tramonto, cit.* Per l'ascrizione di Giovanni all'arte della seta cfr. nota 19. Si riportano, a scopo puramente indicativo, le valutazioni degli imponibili sui patrimoni dei cinque fratelli, figli di Francesco Oncia, risultanti dalla capitazione del 1593 (Bibliothèque Nationale de Paris, *Fonds Français* 16073):

Bernardo	lire	90.610
Paolo Batta	»	90.888
Gio. Tommaso	»	113.333
Giovanni	»	90.888
Cristoforo	»	27.500
totale	»	413.219

La famiglia dispone di un patrimonio cospicuo anche se non ha rendite in Spagna, dal momento che non sono indicati imponibili in maravedis. La cifra più bassa è

quella relativa all'imponibile di Cristoforo, defunto nel 1582: si tratta della tassazione della sua eredità. Cristoforo Assereto, cognato degli Oncia e definito «uomo molto ricco», nella stessa capitazione ha un imponibile di lire 134.999. Sulle capitazioni cfr. E. GRENDI, *Capitazioni e nobiltà genovese in età moderna*, in ID., *La Repubblica aristocratica dei Genovesi*, il Mulino, Bologna 1987, pp. 13-48; cfr. inoltre G. FELLONI, *Distribuzione territoriale della ricchezza e dei carichi fiscali nella Repubblica di Genova*, in «Prodotto lordo e finanza pubblica, secoli XIII-XIX», a cura di A. GUARDUCCI, (Atti della 8ª settimana di studio dell'Istituto Internazionale di Storia Economica «F. Datini» di Prato), Firenze 1988, pp. 765-803. Per i Balbi cfr. nota 16.

(43) È un medicamento ricavato da un frutto rosso: fu usato in Spagna e in Europa nel XVI secolo per le sue proprietà purgative. Cfr. R. PIKE, *Enterprise*, cit., p. 68, nota 63.

(44) Sostanza colorante d'origine animale, ricavata dall'essiccazione del corpo dell'omonimo insetto e usata dagli indigeni del Messico anche prima della scoperta dell'America; è stata adoperata nell'industria della lana e della seta. Cfr. V. VÁZQUEZ DE PRADA, *Lettres marchandes d'Anvers*, I, S.E.V.P.E.N., Paris 1960, p. 101.

(45) Parte legnosa del guaiaco, che, sminuzzata o polverizzata, serve per la preparazione di decotti efficaci come terapia contro la sifilide. Conosciuta dagli Indiani, si diffuse in Europa nel secolo XVI.

(46) Sostanza tintoria di origine vegetale, ricavata da licheni.

(47) Droga ricavata dalle radici di una pianta che vive nell'America centrale e nelle zone settentrionali dell'America meridionale, con la quale si prepara un decotto usato nella cura della sifilide. Il suo uso fu portato dal Messico in Europa alla metà del secolo XVI.

(48) Erba cali, dalle cui ceneri si ricava la soda. Particolarmente ricca di soda è l'erba che cresce nella zona di Alicante.

(49) Per alcune compartecipazioni degli Oncia in partite di pepi e di cuoi con Nicolò Odone Gentile cfr. Paolo Batta a CO, Genova 17.2.79, e dell'Odone a CO, Genova 27.2.80. Per la compartecipazione degli Oncia in partite di palo santo con Pietro Morinello e Gio. Fabia cfr. Cristoforo a PBO, Siviglia 7.4.72.

(50) Sul negozio delle pietre false cfr. Cristoforo a PBO, Siviglia 25.8.71, 7.9.71, 19.10.71, 20.1.72. I Fravega, orefici a Siviglia, sono citati in Cristoforo a PBO, Siviglia 19.10.71.

(51) Ambrogio Oncia è cugino dei nostri e fratello di Andrea, rimasto a Genova, nonché nipote di Tommaso Cibo Oncia di Cadice: entrambi, zio e nipote, sono giunti a Cadice nel '70 ed esercitano un tipo di attività analogo a quello di Cristoforo e curano il carico delle merci per l'Italia. Ambrogio Oncia è a Cadice nel 1571 e nel 1572, cfr. le sue lettere a PBO; si reca poi nelle Indie, cfr. Paolo Batta a CO, Genova 8.12.76 e 12.6.77; Giuseppe Novaro a CO, Genova 28.3.77. Per altre notizie su Ambrogio Oncia cfr. Tommaso Grimaldi Molassana a CO, Cadice 7.4.77 e 11.8.80.

(52) Per i rapporti di amicizia che legano Cristoforo con i Calvi di Cadice si possono citare le raccomandazioni di Geronimo Calvi a Cristoforo per imbarcare per le Indie il nipote Gio. Batta: cfr. Geronimo Calvi a CO, Cadice 11.4.77. Simone Calvi, nipote

di Geronimo, vorrebbe che Cristoforo presenziasse al battesimo del figlio, ma Cristoforo ne è impossibilitato: v. Simone Calvi a CO, Cadice 10.5.80 e 13.5.80. Cfr. Gio. Simone a CO, Cadice 4.5.80.

(53) Per i rapporti con i sopracitati cfr. le relative lettere a Cristoforo. Per quanto riguarda in particolare il negozio delle lane cfr. Pellegro de Maggiolo a CO, Granada 3.7.77 e 22.7.77.

(54) Per quanto riguarda i Veneroso cfr. lett. a CO, Granada 23.3.80.

(55) Cfr. Carpeneto a CO, Alicante 17.4.77, 8.7.77 e 6.8.77; Chiavari a CO, Alicante 16.9.77 e 3.11.77; Imperiale a CO, Alicante 30.8.77 e 20.10.77. Per le commissioni di tonnina e musciami al Lavagna v. Cristoforo a PBO, Siviglia 21.5.72, 8.7.77 e 6.8.77. Cfr. anche Giovanni Rosso a CO, San Sebastiano 2.3.77. Cfr. anche le lettere a Cristoforo di Pellegro Annero.

(56) Per i negozi dei Balbi di Genova e di Anversa v. lett. Cristoforo a PBO del 20.1.80. Sulla loro richiesta di cocciniglia per Anversa cfr. Gio. Francesco Balbi a CO, Anversa 12.3.80.

(57) Cfr. Alessandro e Gio. Batta Tittone a CO, Lione 20.12.78: «...Avendo havuto con sodisfatione delli interessati sua debita fine la ragione sin qui continuata sotto nomi di Gio. Batta Tittone e Piero Francesco Della Porta, habiamo... creato altra nelli nomi di Alessandro, figliolo del nostro maggiore signor Renaldo Tittone di Millano, e Gio. Batta Tittone sudetto, come a basso, ...sendovi l'interesse et obbligo in tutto libero del detto signor Renaldo..., oltre a la man del quale e del nominato Gio. Batta, firmatore della presente, havette a dar complimento a prestar fede a la del nostro Gio. Brusati...: piaciavi farne notte e dirci come per voi governarsi dobbiamo e se vi comodera starci del credere per li debitori de cambi con 1/3 per cento di provigione e 2/5 per le commissioni...». Cfr. Nicolò, Simone e Lorenzo Maggiolo a CO, Lione 22.4.80: «...dirvi esser già un anno, che è, cominciò con intelligenza a Genova di messer Battista nostro padre e delli signori Gio. Francesco Balbi e fratelli nostri zii...». La compagnia esiste ancora nel 1582, cfr. Maggiolo a CO, Lione 1.10.82.

(58) V. Pietro Bocangelino a CO, Toledo 13.3.79.

(59) Cfr. Geronimo Della Chiesa a CO, Rouen 27.10.79 e Giacomo Vitali a CO, Anversa 8.1.80.

(60) Cfr. Felice Del Beccuto e di Domenico e Nicolò Berti a CO, Pisa 16.1.79: «...avendo hauto fine la ragione che prima diceva in "Felice Del Beccuto, Guglielmo Giuliani e C." et dovendo per essa solamente negoziare per lo stralcio, ci è parso bene darvene notizia, soggiungendovi che per dare maggiore sodisfatione alli amici et sendo così piaciuto alli nostri maggiori Simon Antonio Corsi e Fornari di Firenze, resta medesimamente finita la casa che diceva in «Domenico e Nicolò Berti e C.» et unitoci insieme con lo interesse di tutti li suddetti nostri maggiori, si è creato la presente a governo del nostro Felice Del Beccuto: ...si è ancora messo casa a Livorno in nome di "Annibale Roffia e Taddeo Delle Dote...". V. anche lett. a CO degli stessi da Pisa del 6.4.80: "la casa di Livorno, che diceva in "Annibale Roffia, Taddeo Delle Dote e C.", dove haviamo interesse, resta finita...". Cfr. Annibale Roffia a CO, Livorno 22.3.80; "...è parso a messeri Vincenzo Ricasoli di Firenze e di Pisa e ali messeri Nicolò Sales di Firenze per comodo delli amici e loro e con loro interesse riformarli di nuovo sotto nome di "Annibale Roffia e C"...».



NOME	CITTA'	1576	1577	1578	1579	1580	1581	1582	TOTALE
Sauli Cristoforo e Tommaso	Lione					6		1	7
Sauli Francesco e Cristoforo	Lione							2	2
Tittone Alessandro e Gio.Batta	Lione			1 (1)					1 (1)
Verro Francesco	Caen		1						1
Vitali Iacobo	Rouen				2 (1)				2 (1)
ITALIA									
Airolo Luca	Rivoli		1 (1)						1 (1)
Arecco Manfrino	Genova			1					1
Assereto Cristoforo	Genova				2				2
Balbi Gio.Francesco e fratelli	Genova					2		2	4
Bava Batta e Simone	Genova		3 (1)	2	2				7 (1)
Beccuto Del Felice e Berti Domenico e Nicolò	Pisa				3	4 (1)		1	8 (1)
Benigassi Pietro	Genova		10 (3)						10 (3)
Berti Nicolò e Iacobo	Venezia				1	1			2
Bianco Vincenzo	Genova		1						1
Borsotto Francesco	Genova		2						2
Borsotto Francesco e Sauli Gio.Batta	Venezia				2 (1)	1		2	5 (1)
Brignole Antonio	Genova				1 (1)			1	2 (1)
Brignole Antonio e Stefano	Genova	1							1
Brignole Teramo	Firenze							3 (1)	3 (1)
Bucelleni Vincenzo	Genova		1		1				2
Burone Batta	Genova	2	12 (3)		3			2	19 (3)
Camogli Paolo	Genova		1						1
Capponi Francesco di Francesco	Firenze		1						1
Carminati Martino	Genova					1		2	3
Centurione Federico	Genova	2							2
Chiappe Gio.Antonio Maria	{ Genova Messina				2				2
Chiesa Andrea e Riccio Angelo	Genova		3			1 (1)			1 (1) 3

NOME	CITTA'	1576	1577	1578	1579	1580	1581	1582	TOTALE
Cibo Bernardo	Genova		2						2
Cibo Francesco	Genova		1						1
Cibo Paolo Batta	Genova	3 (1)	26 (9)		3				32 (10)
Cigala Vincenzo e Giorgio	Genova							1	1
Coronata Gio.Agostino	Genova		6 (1)						6 (1)
Costa Gio.	Genova	1	3						4
Delfino Nicolò	{ Genova Varazze	1 1 (1)							1 1 (1)
Durazzo Gio.Batta e Agostino	Genova		2						2
Durazzo Gio.Pietro e Agostino	{ Genova Milano	3 (1)	15 (5)		2 (1)	2 2		1	23 (7) 2
Fabia Gio.	Genova		11 (2)						11 (2)
Ferrari De Geronimo	Genova	1							1
Ferrufino Annibale	Firenze	3	9 (2)						12 (2)
Fieschi Nicolò	Genova	2	7						9
Fornari De Baliano	Genova		4 (1)						4 (1)
Fornari (De) Gio.Batta	Genova							1	1
Fossa Luca	Genova					1			1
Franchi De Stefano	Piacenza					1			1
Garbarino Batta e Gregorio	{ Asti Genova Piacenza Rivoli		1 6 (4)				1		1 6 (4) 1 1
Giustiniani Giuseppe	Roma	1	5 (1)	3 (1)	1	6			16 (2)
Giustiniani Giuseppe Pietro	Genova	1				1			2 (1)
Herrera De Gio.Enrique	Roma		3 (1)						3 (1)
Imperiale Agostino e Stefano	Genova							1	1
Invrea Francesco e Gio.Batta Rivoli	Rivoli	1 (1)							1 (1)
Lomellino Gio.Batta	Genova	1							1
Marini De Cattaneo	Genova		3 (6)						3 (4)

NOME	CITTA'	1576	1577	1578	1579	1580	1581	1582	TOTALE
Marini De Francesco (fedecommissari di...)	Genova		1	1					2
Mazinghi Filippo di Iacobo	Firenze				2	3 (1)			5 (1)
Merello Lazzaro	Genova		4 (2)					1	5 (2)
Molassana Damiano	Genova		2 (2)						2 (2)
Monsia Batta, Gaspare e Cosmo	Genova					1			1
Morchio Agostino	Genova		1						1
Morta Gio.Francesco	Genova		3						3
Morta Silvestro	Genova		1						1
Novaro Giuseppe	Genova		1						1
Odone-Gentile Nicolò	Genova					6 (1)		1 (1)	7 (2)
Oncia Ambrogio	Genova			1	1				2
Pastine Manuel	Genova		3						3
Ponte Matteo e Bonivento Agostino	Genova	1	3			2			6
Raggio Nicolò	Genova			1	1				2
Ricio Angelo	Genova		2			1		1	4
Roffi Annibale e Dote Delle Taddeo	Livorno					1			1
Roffi Annibale	Livorno					1			1
Sale Nicolò	Firenze				3	1			4
Saluzzo Agostino e Gio.Batta	{Asti		1						1
	{Genova	1	2 (1)						3 (1)
Saluzzo Gio.Batta e Airola Giacomo	Genova							1	1
Sauli Anfrano	Milano					4		1	5
Sauli Filippo e Anfrano	{Genova					3		1	4
	{Piacenza					1 (1)			1 (1)
Senarega Giovanni	Genova		1						1
Sopranis De Cosmo	Genova		1						1
Spinola Ambrogio	Genova	1							1
Spinola Geronimo	Genova							2 (2)	2 (2)
Spinola Lorenzo	Genova							2	2
Torre Della Batta e Stefano	Genova		7 (2)						7 (2)

NOME	CITTA'	1576	1577	1578	1579	1580	1581	1582	TOTALE
Torre Della Gregorio	Genova							1	1
Viacava Gio.Batta	Genova	1	6 (1)	1	2 (1)				10 (2)
Vivaldi Gio.Batta	Genova		2					1	3
NUOVA SPAGNA									
Giustiniani Gio.Agostino	Tasco	1							1
PORTOGALLO									
Caldera Manuel	Lisbona		1						1
Cochino Nicolò Pietro	Lisbona		1						1
Lercino Sebastiano	Lisbona							1	1
Mayor Antonio	Lisbona		1 (1)						1 (1)
Vezatte Alvise	Lisbona				3 (1)	1			4 (1)
SPAGNA									
Alegri De Francesco	Vittoria							2	2
Alon De Iulio	Cordova							1	1
Annero Pellegro	Alicante		5						5
	{Cadice		14			3			17
	{Conil		1						1
	{Lagos					2			2
Ansaldo Guglielmo	San Lucar		1						1
Anxalon Jo	Cordova	1							1
Ayala licenciado	Madrid					1			1
Bert Thomas	San Lucar					2			2
Bocangelino Pietro	Toledo		5		2				7
Bologna De Giovannone	Madrid		2						2
Bosso Francesco	Cartagena					2		2	4
Bucherelli Zanobi	Cartagena				1				1
Calvi Bartolomeo e Negro Bonifacio	Madrid							1	1
Calvi Francesco	Mora				1 (1)				1 (1)

NOME	CITTA'	1576	1577	1578	1579	1580	1581	1582	TOTALE
Calvi Geronimo	{ Cadice	2	35 (4)						37 (4)
	{ Cartagena	2	3						5
Calvi Simon	Cadice		2		3	12		4	21
Canicia Gio.Batta	Alicante	2 (2)	25 (9)			2			29 (11)
Carpeneto Jacobo	Alicante		4						4 (1)
Casanova Agostino	Cadice		1		1			1	3
Castillo De lo Pedro	Madrid		1			1			2
Cattaneo Domenico	Madrid		1			1			2
Cattaneo Gio.Orazio e Sauli Paolo Vincenzo	Villanova		1						1
Cattaneo Orazio	Cabeza del Bue		1						1
Cattaneo e Sauli	Cordova		6						6
Cavallero Fernando	San Lucar							2	2
Cavanna Gaspare e Paolo Batta	Granata					1			1
Cecina Tommaso	Baeza	1	2						3
Chiavari Andrea	Alicante		8 (1)					1	9 (1)
Cibo Tommaso	Cadice		13		2	5		3	23
Corvari Gio.Maria	Madrid							1	1
Costa Pietro	Granata		1						1
Cuon Sigismondo	Valladolid		2						2
Doria Francesco	Toledo					2 (1)			2 (1)
Doria Lazzaro	Madrid		1 (1)						1 (1)
Ferretto Marco e Francesco	Cartagena							1	1
Ferrufino Bonifacio	Salamanca		1						1
Fornari De Domenico e Vincenzo	Toledo		5						5
Fornari De Giuseppe	Toledo		2						2
Fornari De Giuseppe e Nicolò	Toledo (?)				1				1
Fornari De Vincenzo e Domenico	Madrid	1	11 (2)			1			13 (2)
Franchi De Agostino	Madrid		2 (1)						2 (1)
Franchi De Antonio	Cadice		1						1
Franchi De Geronimo	Madrid		1						1

NOME	CITTA'	1576	1577	1578	1579	1580	1581	1582	TOTALE
Franchi De Gio.Agostino	Granata					1			1
Fuente de la Palma	Toledo				1	1			2
Gentile Maria	Cadice							1	1
Giunti Luca	Salamanca				1				1
Giustiniano Marc'Antonio	Xeres		1						1
Goldin Guillermo	San Lucar		2						2
Guano De Interiano Andrea	Guescar	2 (1)	2						4 (1)
Hurtado Gonsalo	Guadajoz					1			1
Imperiale Agostino e Gio.Stefano	{ Cordova		4						4
	{ Toledo		10 (2)						10 (2)
Imperiale Nicolò	Alicante		2						2
Invrea Agostino e Andrea	Granata					4		1	5
Lagorio Gio.Batta	Cadice		6						6
Lavaggi Sinibaldo	Cartagena					1		1	2
Lercaro Sebastiano	Madrid							2	2
Maggiolo De Nicolò	Granata		1						1
Maggiolo De Pellegrò	Granata		10 (3)		2	2			14 (3)
Maggiolo Pellegrò e Vincenzo e Bernabò Gio.	Granata							3 (1)	3 (1)
Marini De Alessandro	Cartagena		2						2
Marini De Gio.Antonio	Madrid					1			1
Medrano De Iulio	Salamanca				1	1			2
Mercadillo De Antonio	Salamanca				1				1
Molassana Grimaldi Tommaso	Cadice		15 (2)		2	3			20 (2)
Morchio Tommaso	Granata		1						1
Mucio Francesco	Cadice		2						2
Musante Gio.Pietro	Madrid		4						4
Nano Gio.Gerolamo	Murcia					2			2
Nasi Bernardo e Bartolomeo	Granata							1	1
Nobili De Galeotto	Cadice		1						1
Olginate Nicolò	Valenza		1						1

NOME	CITTA'	1576	1577	1578	1579	1580	1581	1582	TOTALE
Ovada Marc'Antonio	Madrid					1			1
Pallavicini Baldassarre	Cadice		2						2
Pallavicini Domenico e Baldassarre	Cadice	1	2						3
Pallavicini Felice e Stefano	Madrid		1						1
Pallavicini Gio.Agostino	Granata	1							1
Palomares De Pietro	Granata		1						1
Panesi Pietro Francesco	Porto S. Maria					1			1
Pasqua Gio.Francesco e Giulio	Madrid				1	7			8
Piccamiglio Ettore	Madrid							1	1
Porta Paolo	Cadice		3						3
Prete Secondo	Cadice				1				1
Restano Gio.	Cadice		1						1
Ricasoli Alessandro	Cadice					1			1
Ronco Antonio	Cadice							2	2
Ropignon Bartolomeo	Murcia	1							1
Rosso Giovanni	S. Sebastiano		1						1
Rovelasca Gio.Batta	Madrid		2						2
Sanremo Domenico	Valenza		4						4
Saragoza Pedro	Alicante		1						1
Sauli Gio.Batta	Valenza		12 (5)		4 (1)	1			17 (6)
Sauli Gio.Batta e Tommaso	Valenza					5 (4)			5 (4)
Scaglia Gio.Agostino e Francesco	Granata		6 (1)			2		2	10 (1)
Senarega Gentile Stefano	Toledo		2						2
Senarega Gio.Francesco	Granata					1			1
Simone De Gio.	Cadice					1			1
Sopranis De Gio.Batta	{Porto S. Maria		1						1
	{San Lucar		1						1
Sopranis De Iacobo	Cadice		1					3	4
Spinola Agostino	Cadice		4						4

NOME	CITTA'	1576	1577	1578	1579	1580	1581	1582	TOTALE
Spinola Meliadux	Valladolid				3	4		1	8
Strassera Raffaele	Valenza					1			1
Terrile Antonio	Madrid		1						1
Terrile Aurelio	Toledo	2							2
Terrile Paolo e Aurelio	Toledo		3		1				4
Torre De la Escobal Diego	Cadice		3		1				4
Ullio Gio.Andrea	Alicante		1			1			2
Usodimare Lazzaro	{Madrid					3 (1)			3 (1)
	{Murcia							1 (1)	1 (1)
Veneroso Francesco e Bartolomeo	Granata		6		1	11 (3)		2	20 (3)
Veneroso Gio. e Spinola Meliadux	Granata							2	2
Ventura Beltrame	Cadice		1						1
Vera De Antonio	Medina del Campo					1			1
Vitto De Gio	{Alicante		2						2
	{Cadice		1						1
Viurlo Gio.Batta	Madrid		1						1
Vivaldi Gio.Batta	Madrid		2						2
		49 (7)	488 (82)	14 (2)	81 (9)	177 (16)		81 (7)	890 (123)

## APPENDICE II

## Corrispondenti di Paolo Batta Oncia

NOME	CITTA'	1570	1571	1572	1578	1579	1580	TOTALE
FRANCIA								
Benedetti Gio. e fratelli	Lione					3	3	6
Cibo Bernardo e Berti Domenico e Nicolò	Lione						1	1
Cibo Bernardo e Gio.Tommaso	Lione					4	42 (2)	46 (2)
Pinello, Cattaneo e Lomellino	Chambery			1				1
ITALIA								
Assereto Cristoforo	Sampierdarena						2	2
Balestri Costanzo	Massa						1	1
Beccuto Del Felice e Berti Domenico e Nicolò	{Pisa						24 (9)	24 (9)
	{Livorno						3	3
Beverino Andrea	Nervi						1	1
Borsotto Francesco e Sauli Gio.Batta	Venezia						6 (2)	6 (2)
Brignole Teramo	Firenze						2	2
Brunelli Raffaele e fratelli	Milano			4 (1)				4 (1)
Cibo Stefano	Torino			2				2
Canigiani Piero	Pisa			3				3
Castagnola Baldassarre	Spezia			3				3
Cibo Francesco	Genova		3					3
Cibo Raffaele	{Genova		1					1
	{Palermo		2	3				5
Cibo Stefano	Firenze			1				1
Durazzo Giovanni	Multedo						1	1
Durazzo Gio.Pietro e Agostino	{Piacenza						1	1
	{Milano						2	2
Forni Gioacchino e Vincenzo	Rapallo						1	1
Garavagno Gio.Agostino	Savona						1	1

NOME	CITTA'	1570	1571	1572	1578	1579	1580	TOTALE
Grimaldi Orazio	Genova						1	1
Invrea Gio.Batta e Francesco	Piacenza						1	1
Muzio Teramo	Voltri						1	1
Pasqua Bonifacio	Taggia		2					2
Pasqua Francesco	Taggia		1					1
Piaggia Lorenzo	Rapallo						3	3
Piaggia Lorenzo e Nicolò	Rapallo						1	1
Restano Leonardo e Moltedo Bartolomeo	Piacenza					1	1	2
Roffia Annibale	Livorno						1	1
Sauli Anfrano	Milano						3 (2)	3 (2)
Sauli Geronimo	Piacenza						1	1
Sobrero Stefano	Genova				1			1
SPAGNA								
Bono Del Domenico	Cadice			1 (1)				1 (1)
Calvi Geronimo	Cartagena			2 (3)				2 (3)
Calvi Simone	Cadice				4 (4)			4 (4)
Cibo Cristoforo	Siviglia		11 (5)	42 (30)		9 (2)	20 (13)	82 (50)
Ferruffino Annibale	Siviglia						1 (1)	1 (1)
Gentile Basilio e Nobili De Galeotto	Cadice		1					1
Lercaro Sebastiano	Siviglia					1		1
Oncia Ambrogio	Cadice	2		3			1	6
Pallavicino Antonio	Siviglia			3				3
Pipol Agostino	Cadice						1	1
Prete Secondo	Cadice					1		1
Seatelo Antonio	Cadice				1			1
Usodimare Bartolomeo	Cartagena		4 (1)					4 (1)
Vivaldi Gio.Batta	Siviglia					1		1
		2	25 (6)	68 (35)	6 (4)	20 (2)	127 (29)	248 (76)

APPENDICE III

Sono riportati i brani delle lettere riguardanti la congiura di Bartolomeo Coronata:

*Giovanni Costa a Cristoforo, Genova 29.12.76:*

«Questi poveri cittadini posti nelle carcere per causa publica è fama che purgherano sua inocencia: Hoggi hanno bandito Luca Martignone e Augustino Satis per rebelli, per non haver risposto alle domande datteli...».

*Paolo Batta a Cristoforo, Genova 30.12.76:*

«Giorni sono la signoria fece carcerare con grande invesciando de barricelli e allamanni in prenderli e serrar le porte, alquanti, tra quali Bartolomeo Coronata e il nostro Teramo Brignole, ch'era a punto 15 giorni ch'era venuto da Napoli, in qual luogo stette appresso un anno; e si dice che la caosa per conto de' trattati del stato, che a ogn'uno par stranissimo, sicome segue in me per più caose, e si dice che fu malignità d'alcuni; et alsì mandorno ad accittar Giulio Sale a Firenze, quale si fu appresentato in carcere, in qual luogo tutti vi stanno con la grandissima strettezza. Non vi dirò intorno a ciò altro e poco alsì in l'avenire, poichè fanno quel voleno e non quel deveno, che m'intendete e da altri costì lo saperete:

*Pellegro Annero a Cristoforo, Alicante 15.1.77:*

«Li romori successi in Genova prima li harete intesi voi costì che noi qua, poichè sono venuti diverso corte; se per via di mare si intenderà qualche cosa, ve ne aviserò sempre alla continua, cossì vi prego a far voi di qua, incaminandomi le lettere in casa di messer Gio. Andrea Ullio»

*Gio. Pietro Musante a Cristoforo, Madrid 20.1.77:*

«Haverete inteso, prima di questa mia, il tratamiento che volevano fare in Genova Bartolomeo Coronata et altri, che di ragione l'haverete inteso con litere de 12 con il correro venuto ultimamente, dico de 12 del pasatto, il qualle Bartolomeo si trovava calceratto insieme con Francesco Pinno, capitano Figarella, Teramo Brignole et altri. Puoi quatro giorni sono ho havuto un dispachio di esso loco con litere de 17 de pasatto e mi scriveno che haveano calceratto Battista Panciolla e che questo negocio anderebbe in qua, ma che il senatto voleva fare qualche dimostrazione. Yo ho havuto litere per lulio Merello da suo fratello, le quale mandò con questo corriero a detto lulio, il quale ve ne doverà far parte, non havendo tempo di star con voi.

*Paolo Batta Cibo a Cristoforo, Genova 13.2.77:*

«...non siandosi poi innovato cosa alcuna per la prigionia del Coronata, le cose del quale insieme con tutti li altri n'intenderete di ragione quel passa da altri».

*Geronimo Calvi a Cristoforo, Cadice 21.2.77:*

«almancho li pasagieri hanno dato bone nove che il negocyo de Bartolomeo Corona se era apurato tutto esser vegliacheria e che lo haveano voluto lasar usir

de pregioni de serta fidansa, la quale non havea voluto dare, salvo che se apurassi la sua inocencya e fussi castigatto cuy tal testimonio li havea levantato, dil che certo ho havuto quel gran piacere che potessi havere».

*Cosmo De Sopranis a Cristoforo, Genova 21.2.77:*

«Harete inteso delli carceramenti seguiti de diverse persone et alcuni cittadini principali; fino a qui non hanno dato copia delli processi et fra sei giorni resteranno concluxi et si vedrà quello resulta per essi, ancorché per quello se intende possiamo essere sicuri non ritrovarsi in niuno colpa alcuna né altro contro di loro che l'accusazione di doi scelerati, la quale accusazione resterà annullata dalla infamia loro et forse altre contradizioni che si vedranno nel processo, quando resterà data copia alli rei et adnesso li loro discarrichi, oltre di questo resteranno purgati con li crudelissimi et reiterati tormenti a molti de loro stati datti et posti in estremo periculo della vita, nel quale alcuno ancor si trova; et se vi fussi stato trattato, seria cosa impossibile che in cossì gran numero de persone che deveno esser più de 20 et con tanti tormenti qualcheduno non havessi confessato».

*Paolo Batta Cibo a Cristoforo, Genova 26.2.77:*

«...siando tuttavia il Coronata et altri in carcere e per quel si dice senza caosa alcuna, non ostante haver molto maltrattato di corda e fuoco a piedi Francesco Pino, il capitano Figarella e Montobio e alsì dato un può di corda a Giulio Sale; intorno a quali non vi ne voglio dir altro, poichè da altri lo dovette alla continua sapere e solum lo faccio che per parere generale non li sie cosa alcuna, però Iddio sciente del tutto vi darà il remedio che converrà e basta».

*Pellegro Annero a Cristoforo, Alicante 18.3.77:*

«Mi dispiace molto del travaglio del signor Teramo e vedo come ogni cossa procedeva da malignità; loro ne hanno la colpa, per non avervi per il passato remediato. Quel ne intenderò qua, vi aviserò».

*Paolo Batta Cibo a Cristoforo, Genova 24.4.77:*

«Intorno a questi incarcerati dicovi che giorni sono hanno licentiatto con sigurtà de star in casa Teramo nostro insieme con 5 altri, rissalvato il Coronata, habbiandoli dato una stansa delli allamanni per carcere e per quel si fu inteso in niuno di loro hanno truovato male alcuno, si come sie sempre stata l'opinione generale, Iddio laudato; li vanno tuttavia appresso a finir lor caose, premettendovi che se la fanno fin'incima e men male saria se li havessero caosa, Iddio die patiensia; quali Coronata e Teramo andai giorni sono a visitarli e vi salutano».

*Paolo Batta Cibo a Cristoforo, Genova 21.6.77:*

«An'hieri questi signori giudici hanno licentiatto di carcere con sigortà de star in casa Bartolomeo Coronata e tutti compagni, quali giudici hanno conosciuto la loro innocenza e vanno appresso alli accusatori d'essi come falsarii e certo che mai si è visto tanta malignità, de quale non ve ne do pieno raguaglio, ché d'altri l'intenderete».

*Paolo Batta Cibo a Cristoforo, Genova 5.8.77:*

«...questi giudici criminali hanno poi, Iddio laodato, liberato senza punizione alcuna li carcerati, Coronata e compagni, e vanno appresso a processare li falsi accusatori e ancorché se lo fece fare, che mai vi poterete credere tanta malignità; e se vorranno far giustitia, sentirete di novo e basta».